

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

**X LEGISLATURA**

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**RESOCONTI STENOGRAFICI**

**DELLE SEDUTE DELLA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)*

---

**ANNI 1987-1992**

---

**VOLUME II**

**R O M A**

**TIPOGRAFIA DEL SENATO**



**30ª SEDUTA**

MERCLEDÌ 18 OTTOBRE 1989

**Presidenza del presidente CHIAROMONTE**

*La seduta inizia alle ore 15,30.*

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA BOZZA DI RELAZIONE ANNUALE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla bozza di relazione annuale.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 17 ottobre scorso.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 33, IV comma, del Regolamento, è stato attivato l'impianto audiovisivo interno, con l'assenso del Presidente del Senato.

CORLEONE. Signor Presidente, quale premessa a questo intervento, desidero fare una breve riflessione sull'episodio che ieri ha particolarmente turbato i Commissari, cioè le anticipazioni della stampa sulla relazione. A tale proposito devo ricordare che la seduta del 10 ottobre si era svolta in modo pubblico, e quindi c'era la possibilità per i giornalisti di conoscere i termini essenziali del dibattito e di conoscere le diverse posizioni presenti in quest'Aula. Inoltre, ricordo che c'è anche il resoconto della seduta che viene stampato. Allora la considerazione che devo fare è che in realtà noi assistiamo molto spesso al fatto che non si lavora da parte delle reti di informazione su quello che c'è - e già sarebbe sufficiente - ma soltanto su quello che può essere presentato come una rivelazione o uno *scoop*. Al contrario, spesso i fatti sono a disposizione di tutti e si potrebbe già su quelli convenientemente operare, addirittura prima che ci siano le pretese rivelazioni. Non vorrei che ciò fosse utilizzato da parte di alcuni come un alibi: in realtà quello che era scritto nella relazione comunque era ben conosciuto da tutti.

Signor Presidente, fatta questa premessa, vorrei evidenziare da una parte le mie perplessità sul tipo di relazione che presentiamo al Parlamento e dall'altra parte vorrei fare alcune riflessioni sul contenuto della relazione stessa. Ritengo che sia abbastanza curioso (nel significato che questo aggettivo può assumere in riferimento alla mafia o ad argomenti attinenti) il fatto che noi presentiamo una relazione, sulla

attività annuale della Commissione, non affrontando tutto ciò che sta accadendo in relazione alla mafia, ed ugualmente alla 'ndrangheta e alla camorra. Credo che noi, proprio per rispondere al compito che la legge affida a questa Commissione, dobbiamo fare questa riflessione: noi dobbiamo dare al Parlamento ed ai cittadini una interpretazione ed una valutazione di quello che è oggi la mafia e la antimafia e non sottrarci ad un giudizio su quanto sta accadendo nella città di Palermo, prendendolo come un caso esemplare.

Rileggendo e studiando la relazione, ho pensato che noi sbagliamo profondamente quando pensiamo di fare una relazione a sè stante ed a parte sul caso Contorno. Probabilmente cadiamo in errore se non affrontiamo, come Commissione, il «caso Palermo», il «caso Di Pisa», e tutti gli altri. Ritengo che una relazione che partisse da quest'analisi ci obbligherebbe a fare i conti con i risultati di una politica che dura da anni. Allora dovremmo fare i conti con i risultati dei maxiprocessi, delle tesi e dei teoremi che sottostanno ai maxiprocessi stessi; dovremmo fare i conti non tanto e soltanto con il risultato processuale delle decisioni della Cassazione, ma anche dei giudizi di secondo grado (ad esempio del secondo maxiprocesso). Inoltre, dovremmo anche fare i conti con il numero di assoluzioni che ci sono state e riflettere sulla validità di quella via che deriva da un giudizio che nella relazione è indicato come efficace a comprendere il fenomeno: cioè la mafia come unica organizzazione gerarchico-piramidale a struttura unitaria. Noi non possiamo pensare che questa concezione sia messa soltanto in discussione dalla Corte di cassazione e dai processi di appello, ma anche da alcune prese di posizione del giudice Falcone che ha sostenuto che oggi forse quella analisi non è più totalmente vera ed affidabile. Lo stesso numero di morti che si registra oggi nella «guerra di mafia» dimostra che forse non siamo in presenza della conferma di quella tesi o di quel teorema. Se noi partissimo rovesciando tutta la nostra ottica, forse rifiuteremmo alcune conseguenze che altrimenti sono inevitabili nella relazione, che sono quelle di richiedere interventi per la droga che rientrano nell'universo culturale del proibizionismo, di chiedere una legge comunque sui pentiti e poi ancora continuare nella teoria di leggi sostanzialmente di emergenza: da un'ottica diversa, invece, probabilmente affronteremmo la questione diversamente.

Signor Presidente, io non credo che sia giusto partire dall'allarme sollevato dal Presidente della Repubblica, al quale si possono dare due risposte: da un lato si potrebbe dire se l'abbia mai alzata e dall'altro si potrebbe ugualmente dire che mai, come in questi cinque-sei anni, è stata alzata. È stata abbassata quando e come? Comunque, il problema non è tanto questo, altrimenti la risposta che noi diamo sarebbe tale da urtare suscettibilità per un verso, e per l'altro da essere intimamente contraddittoria. Infatti, noi sosteniamo che l'impegno dello Stato è inadeguato e contemporaneamente diciamo, nella stessa relazione, che con compiacimento prendiamo atto che il Presidente del Consiglio dei ministri - e voglio ricordare che si chiama Giulio Andreotti - e il Ministro dell'interno - che si chiama Gava - meritoriamente, invece, ci hanno dato disponibilità, conforto e grande impegno per questa lotta.

A mio avviso, queste affermazioni che facciamo sono profondamente contraddittorie tra loro. Ma vi è in più qualche altra cosa e cioè

che sotto il nome hegeliano di Stato noi poi nascondiamo delle responsabilità più precise. Si dice infatti che lo Stato è inadeguato e così si assolvono le persone concrete, fisiche che invece sono da condannare.

Ed ancora, signor Presidente, credo che l'uso dell'espressione - che piace tanto all'amico e collega Gualtieri - «occupazione dello Stato», nella migliore delle ipotesi sia accettabile se intesa in senso metaforico. Qualora infatti fossimo realmente in una situazione fisica di occupazione del territorio, la risposta non potrebbe che essere di tipo militare ed allora non si capisce perchè sia stata finora rinviata come mai il Capo della polizia e l'Alto commissario facciano una tale affermazione e poi non propongano essi stessi le misure conseguenziali, aspettando che la risposta venga dopo un anno dalla Commissione antimafia. Essa quindi va intesa come metafora, ma allora la dobbiamo intendere bene per le differenze che vi sono tra le attività criminali in queste regioni e quelle esistenti in altre. Attività criminali infatti sono presenti anche in altre regioni d'Italia ed anche in altri paesi, ma non destano lo stesso allarme ed è giusto che sia così perchè questa è una situazione che è obiettivamente diversa dalle altre. Affermare però che siamo di fronte all'occupazione del territorio in un senso fisico, materiale, e quindi anche politico mi pare sia un'esagerazione; è, tutto sommato, come dire che a Napoli comanda Zaza e non alcune persone i cui nomi ci potremmo fare. In tal modo, quindi, noi copriamo quella che è in realtà una struttura di potere quarantennale che inevitabilmente ha delle complicità, o per necessità o per volontà - questo non importa, io credo che la ragione sia diversa caso per caso - con le organizzazioni criminali. Pertanto, o noi riusciamo ad avere la laicità che ci consenta di partire da questo dato o altrimenti non comprendiamo un fenomeno criminale che in queste regioni presenta queste originalità rispetto a fenomeni analoghi che in altre regioni non assumono questa stessa valenza, pure essendo presenti ed avendo la stessa matrice mafiosa.

Allora, signor Presidente, devo dire che se questo è il quadro di riferimento, alternativo rispetto all'interpretazione del fenomeno data del documento, la lettura di molte parti di questa relazione - a mio parere - è tale da non far comprendere quello che è il fenomeno nella sua verità oggi. Io ritengo, ad esempio, che noi non possiamo accettare di dire che una porzione d'Italia, comunque rilevante, è governata dalla mafia o dalla camorra. Una simile affermazione, infatti, annullerebbe - a mio avviso - talune responsabilità e soprattutto la capacità di capire quelle che sono omogeneità o complicità, che invece devono aiutarci a comprendere il fenomeno.

E vengo ora ad alcuni temi particolari affrontati dalla relazione. Per quanto riguarda, ad esempio, la droga, non credo che i capitoli relativi alla spiegazione dei pagamenti, al cambio tra morfina ed eroina, siano di alcun interesse per questa relazione. A mio parere invece l'intero problema andrebbe ripensato ed approfondito. Se è vero infatti che il commercio della droga e gli ingenti guadagni che da esso scaturiscono sono nelle mani dell'organizzazione criminale mafiosa - intendendo con questa anche parola tutte le altre similari - noi avremmo, forse, per onestà intellettuale il dovere di dire che di fronte ad un fatto che mette

in pericolo la democrazia economica è necessario affrontare il problema in una logica diversa, che non è quella di pensare di vincere la guerra alla droga - stante il fatto che nessun paese al mondo l'ha vinta - facendo ricorso a misure protezionistiche e proibizionistiche bensì tagliando alla radice la possibilità di arricchimento da parte delle organizzazioni criminali.

Questo per quanto riguarda l'accumulo di denaro derivante dal traffico di sostanze che all'origine valgono poco, ma che acquistano valore proprio per il fatto di essere sostanze proibite. Inoltre, io credo che noi non possiamo mettere sullo stesso piano, come in qualche modo si fa, l'ipotesi che le fonti di arricchimento della mafia siano la droga e gli appalti.

Questo mi sembra un errore gravissimo, perchè mentre i guadagni derivanti dal traffico di droga ammontano a centinaia e migliaia di miliardi, per ciò che concerne invece gli appalti possiamo pensare che si tratta di una forma di utilizzo del denaro proveniente da quelle altre attività, ma che di per sè dà utili limitati ed in più vi è l'obbligo di fornire una prestazione d'opera, più o meno ben fatta. Pertanto l'utile di un appalto è lo stesso in tutto il paese, per qualunque imprenditore. Pensare che dagli appalti si ricavano utili importanti per la mafia nasconde un altro aspetto che invece è vero, vale a dire che dal sistema degli appalti in primo luogo deriva il fenomeno delle tangenti ai partiti, e questo è vero al Nord come al Sud. Se si tratta di aziende dell'Italstat, quindi di aziende pubbliche, già da Roma comincia a bloccarsi una grande fetta di danaro a causa delle tangenti. In seguito, attraverso mediazioni e intermediari, si arriva all'obiettivo finale.

Pensiamo che la grande battaglia democratica si debba condurre sui subappalti perchè questi forniscono soldi alla mafia? Con i subappalti arrivano le briciole. Non dico che non occorre una legge sugli appalti o sui subappalti, ma essa serve al Nord come al Sud. Questo è un paese che non è in grado di applicare - come ho già ricordato in un precedente intervento - la direttiva della CEE sugli appalti, che nel 1992 ci obbligherà agli appalti liberi, mentre qui abbiamo addirittura creato quel marchingegno, che pure è stato corretto qualche mese fa in Parlamento permettendo di respingere le offerte anomale, che aiutava ancora di più le grandi imprese che vincono gli appalti in quanto *lobbies* economiche capaci di procacciarsi queste offerte pur non avendo operai.

Il problema relativo agli appalti è quello di far vincere imprese che siano veramente tali, cioè che hanno non la disponibilità, bensì la proprietà dei mezzi di lavoro. Questo fatto nel nostro ordinamento e in particolare nella legge che regola gli appalti non esiste, in quanto basta avere la disponibilità delle macchine per lavorare. Ma una vera impresa deve avere la proprietà di tali macchine. Invece vincono gli appalti addirittura imprese senza operai o con appena due o tre unità: questo non accade in Sicilia, ma a Milano. Cito per esempio l'impresa De Mico, la Codemi: aveva quattro persone al calcolatore a fare i tabulati e in più la moglie. Questo è il meccanismo che favorisce il subappalto.

Credo comunque che la parte della relazione dedicata agli appalti sia complessivamente ben fatta, ma chiarendo questi ulteriori aspetti sarebbe più utile. Come si fa in molti paesi dell'Europa, dovremmo

concedere appalti piccoli, accertarsi che l'impresa possa compiere effettivamente i lavori ed evitando il meccanismo del grande appalto, che serve a dare il denaro in mano a una persona che distribuisce poi le tangenti, in primo luogo ai partiti e poi via via agli altri soggetti. Il meccanismo del grande appalto serve alla centralizzazione e alla realizzazione di un'equa distribuzione del denaro.

Per quanto riguarda il riciclaggio, anche questa è una parte che avanza proposte estremamente positive. Ma forse anche in questo caso occorreranno alcune precisazioni. Infatti già oggi tutte le operazioni bancarie attraverso gli assegni sono rintracciabili. Il problema è agire su tutte le operazioni effettuate in contanti. Mi sembra siano necessarie alcune precisazioni su questo punto e non mi soffermo più di tanto sul problema.

A proposito delle truffe AIMA, anche in questo caso pensare che non ci siano complicità ci porta fuori strada. Dovremmo allora porre l'accento nella relazione su tutte le complicità esistenti. Si arriva così al problema delle amministrazioni locali. Non è un problema che ho sollevato io, ma il presidente della regione siciliana Nicolosi, il quale ha dichiarato che le USL forniscono «piattini» per la mafia intendendo che, rispetto alle risorse che forniscono altri traffici, si tratta di quantità minori, ma anche queste servono - come gli appalti - non ad arricchire, bensì ad intessere quella tela di relazioni, di concessioni dei lavori e di controllo della dinamica economico-sociale locale tale da testimoniare chi detiene il potere.

In molte regioni c'è una presenza della mafia stessa nelle amministrazioni locali. Credo che la nostra analisi per essere adeguata ci dovrebbe far riconoscere che probabilmente qualcosa è cambiato e che oggi ci troviamo di fronte ad una mancanza di egemonia di partiti e - per quanto riguarda certe regioni - anche della Democrazia cristiana. Di conseguenza, il rapporto con queste organizzazioni criminali è inquinato più che nel passato, perchè non c'è più quella egemonia della politica che esisteva venti anni fa per quanto riguardava i nomi mitici della politica siciliana.

Signor Presidente, ecco la mia posizione. Credo che gli esempi che molti colleghi hanno portato in questo dibattito siano importanti, perchè è vero che in molte città si conoscono i nomi delle persone eppure non si fa nulla.

Ma questo dimostra che l'organizzazione criminale agisce alla luce del sole e, per così dire, nella «legalità», perchè gestisce in prima persona le amministrazioni, gli enti, i luoghi dove si decide e si amministra.

Ecco allora il problema, un problema che non dobbiamo solo evocare ritualmente e genericamente, il problema politico-amministrativo degli appalti. Dobbiamo capire, ad esempio, se da parte della magistratura può essere colpito questo fenomeno: in Calabria vi è il numero più alto di amministratori inquisiti, ma non una condanna è stata emessa.

Termino, signor Presidente, soffermandomi per un attimo sul tema dell'Alto commissario. La mia parte politica ha le carte in regola per condividere anche il doppio ed il triplo di quello che è detto nella relazione. Abbiamo sempre contestato lo strumento e, infine, anche la

persona; molto chiaramente in Parlamento avevamo detto che non avrebbe potuto far altro che quello che oggi verificiamo. Ma se non ci occupiamo oggi del caso Palermo, delle impronte e del resto, non possiamo fare quella verifica necessaria per valutare se ci sono state deviazioni da parte dei servizi segreti o altro. Il problema dell'Alto commissario quindi, a mio avviso, va inserito nel riquadro di riferimento generale che si vuole dare all'interpretazione e alla vicenda della mafia e al modo in cui lo Stato si pone rispetto ad un fenomeno gravissimo a fronte del quale occorre una grande capacità per restituire senso dello Stato e della democrazia contemporaneamente a interesse regioni.

Per questo è necessario rompere il rapporto non solo tra mafia e politica (sul quale oltretutto abbiamo tollerato una battuta pesante del Presidente del Consiglio, durante la sua audizione), ma anche il nesso che c'è tra mafia e partiti.

BARGONE. Cercherò di essere il più breve possibile, signor Presidente.

Credo che io sia quasi obbligato a partire dalla fuga di notizie che c'è stata, anche perchè proprio ieri su questo fatto si sono costruite alcune posizioni politiche in ordine alla relazione. Dobbiamo chiederci: perchè e perchè ora? È un tentativo obiettivo di condizionare la discussione sulle relazioni, non è la prima volta che accade. È accaduta la stessa cosa anche per quanto riguarda la relazione sulla Sicilia ed analoghi episodi sono accaduti in occasione della relazione sulla Puglia: è accaduto anche ora.

Devo ricordare che c'è stata una decisione di questa Commissione - anche su richiesta dei vari gruppi - affinché non fossero distribuite le copie in bozza della relazione; questo proprio per evitare che vi fossero dei condizionamenti, che si determinasse una situazione di disagio all'interno della Commissione. Una decisione, quella della Commissione, che poi è stata superata perchè da parte di molti Commissari è stata manifestata l'esigenza di avere a disposizione la bozza di relazione per poterla studiare.

Non faccio più appello alla responsabilità dei Commissari, ma è chiaro che, come hanno fatto altri, anch'io do una spiegazione. L'onorevole Andò ha parlato di clima surriscaldato che sarebbe scaturito da queste notizie di stampa. Intanto devo dire che queste notizie di stampa sono diverse a seconda degli obiettivi e delle esigenze che le hanno mosse; inoltre il clima si è surriscaldato non certo per questo episodio sia pure deplorabile ma, io ritengo, per una scelta politica che sta tutta dentro le considerazioni che sono state espresse ieri quando si è dissentito dai contenuti della relazione.

Il condizionamento dunque c'è, ma non è teso a surriscaldare l'ambiente, bensì soltanto ad inquinare il dibattito, affidandolo alle interpretazioni della stampa che qualche volta sono distorte, qualche volta corrette, comunque rappresentano un obiettivo impedimento per una discussione serena su questioni di grande rilevanza quali sono quelle contenute nella relazione. La cosa più importante da fare credo sia discutere nel merito della relazione e soprattutto delle valutazioni politiche che vogliamo esprimere in questa occasione. Siamo ad un



punto in cui bisogna fare un bilancio del nostro lavoro e arrivare a delle conclusioni.

Credo che non sia possibile - e sarebbe estremamente contraddittorio lavorare in una certa direzione, mettere per iscritto alcune cose, recepire esigenze, necessità, considerazioni provenienti da più parti, valutare documenti e poi fare finta di niente, come se la Commissione non avesse una memoria storica di quello che è accaduto.

Se si tratta di correggere la relazione nella forma del linguaggio, potremmo anche essere d'accordo, ma se si vuol fare qualcosa di più, sicuramente non possiamo essere d'accordo.

Peraltro devo dire che ho notato molte contraddizioni nelle cose che sono state sostenute ieri, soprattutto da parte dell'onorevole Andò. Il suo intervento è partito dando per scontato che la posizione del Partito socialista è quella espressa dal senatore Calvi e che le considerazioni da egli svolte erano solo a margine della relazione; ma ciò è chiaramente in contraddizione e stride con la realtà. L'intervento del senatore Calvi, infatti, era nel senso di approvare la relazione, mentre l'intervento di ieri dell'onorevole Andò esprimeva un pieno dissenso. C'è contraddizione anche con quanto è già stato votato e detto in questi mesi. Quando si è voluto sostenere che vi è stata quasi una sovrapposizione tra le valutazioni politiche ed il frutto dell'esperienza che veniva dai gruppi di lavoro, dalle visite, dalle ispezioni e così via, si è detto qualcosa che non tiene conto di quanto è stato espresso qui anche dal presidente del consiglio Andreotti, il quale ha chiaramente sostenuto che il fenomeno della mafia e della criminalità organizzata rappresenta un problema gravissimo che non può più essere eluso. E non si tiene neppure conto di quanto è stato detto dal ministro dell'interno Gava, che ha parlato di nuovo medioevo; non si tiene conto di quanto è stato detto dal capo della polizia, dottor Parisi, il quale sosteneva, un anno e mezzo fa, in sede di relazione alla Commissione affari costituzionali della Camera, che eravamo in presenza di un antistato e che, se lo Stato non si fosse attrezzato nel giro di tre o quattro anni, sarebbe stato soccombente rispetto al fenomeno della criminalità organizzata.

Non si tiene conto di quanto ha detto Sica in questa sede nella sua relazione, con la quale ha sostenuto che ci sono tre regioni meridionali in cui vi è la occupazione totale del territorio, in cui lo Stato deve tentare di insinuarsi, di inserirsi e di riprendere in qualche modo il controllo della situazione. Ancora per quanto riguarda la chiesa, il cardinale Giordano a Napoli mi sembra che abbia espresso in maniera chiara qual è il disagio che si prova a vivere in una realtà ad alta densità mafiosa, come quella dell'area napoletana. Ciò è successo per Napoli, per Palermo e l'hanno detto il vescovo di Foggia, gli imprenditori di Capri che hanno sostenuto che ormai c'è una situazione del mercato, dal punto di vista economico, intollerabile; ci sono dei condizionamenti che spingono fuori dal mercato gli imprenditori sani, quelli cioè che cercano di stare sul mercato soltanto sulla base delle proprie capacità professionali, dell'avanzamento tecnologico delle proprie imprese, e invece c'è l'ingresso massiccio di organizzazioni e di società che hanno il potere dell'intimidazione e soprattutto quello di grandi risorse di denaro derivante da attività illecite...

LO PORTO. Padre Sorge.

BARGONE. L'ho già detto quando ho citato Palermo. Questo significa che c'è qualche memoria storica se se lo ricorda anche lei. Evidentemente ce lo ricordiamo in due.

Poi ci sono gli imprenditori di Reggio Calabria e non sto citando soltanto una parte, ma più parti provenienti da più settori di questa società.

Quindi, non si tratta assolutamente di considerare quello che è contenuto nella relazione propaganda, come è stato detto da qualcuno, perchè questa è una interpretazione rozza, volgare e miope di quello che sta avvenendo ed è soprattutto una sottovalutazione irresponsabile proprio in questo momento, quando è necessario che lo Stato scenda in campo con tutte le sue risorse ed energie e che ognuno faccia la sua parte.

Quando si dice che l'Alto commissario Sica non ha svolto il ruolo a cui era stato deputato dalla legge, quello del coordinamento, sosteniamo qualcosa che ha dichiarato lo stesso Alto commissario che il coordinamento è una specie di corsa campestre, con pugni, calci e spintoni, e che lui non voleva metterci il naso; confessando di non volersi assolutamente attenere alla legge che ha istituito l'Alto commissario, ha spiegato per quale motivo svolge invece attività che sono fuori da quella legge, come l'iniziativa di istituire una banca dati al di fuori del controllo del Ministero dell'interno oppure quella delle intercettazioni telefoniche, che si sovrappongono a quelle dell'autorità giudiziaria, e così di seguito. Ma ancora cosa dobbiamo dire della garanzia data ai vari Costanzo per la costruzione del carcere minorile di Catania, quando vi era stato un rapporto del questore di Catania (adesso capo della Criminalpol) per cui erano stati chiesti addirittura dei provvedimenti nei confronti dei «cavalieri» di Catania? Ancora cosa dobbiamo dire della vicenda di Di Pisa, del modo e dello strumento con cui si è cercato di accertare la colpevolezza di Di Pisa, con le impronte? Si tratta di straripamenti rispetto a poteri ed a facoltà che sono fissati e determinati dalla legge in maniera chiara e su cui non c'è possibilità di equivoci. Allora che cosa si vuole contestare? Questo è il punto ed in questo senso si inserisce il nodo politico della vicenda. Cosa si contesta? Le cifre, i modi, gli omicidi di uomini politici, di rappresentanti delle istituzioni, di magistrati o di poliziotti? Le collusioni con le istituzioni, la penetrazione criminale all'interno degli enti locali e delle istituzioni più in generale? Sono dati inconfutabili e su ciò ci dobbiamo confrontare.

Nelle ispezioni che sono state compiute in questi mesi in Campania, in Calabria, in Sicilia e in Puglia queste cose sono state dette da tutti: dai prefetti, dai questori e dai magistrati. Noi non possiamo in questo caso compiere un'operazione di rimozione, altrimenti compiamo un'operazione distorta e anche irresponsabile. Bisogna trarre le conseguenze politiche.

Peraltro devo dire che trovo abbastanza pericoloso (anche se può essere che non abbia capito bene) l'ipotesi di un progetto che sia punto di riferimento unico per l'investigazione. Questo che cosa è? Un progetto che prevede l'incorporazione del potere giudiziario nel potere

politico? Quindi, questo punto di riferimento unico per le investigazioni è da rimettere nelle mani del potere politico? Questo è un progetto pericoloso e non c'è bisogno che indichi quali sono le conseguenze. È un progetto autoritario che sicuramente mette in discussione l'autonomia dei tre poteri dello Stato e quindi i pilastri stessi della nostra democrazia costituzionale ed istituzionale. Per questo motivo ritengo che ciò sia particolarmente grave. Spero di aver capito male, però nel momento in cui si parte dal coordinamento di Sica per arrivare a mettere in discussione i poteri e le facoltà di tutte le istituzioni dello Stato (mentre Sica non lo è: è soltanto uno strumento nelle mani del Ministro dell'interno), mi sembra che sia assolutamente disomogeneo mettere insieme le due cose per pervenire in maniera strumentale a lavorare su una ipotesi di questa natura. Ritengo che questa sia una valutazione che prescinde dalle condizioni di invivibilità, di obiettiva assenza, di scarsa presenza di autorevolezza dello Stato in alcune regioni del nostro paese, anche rispetto all'aggressione che sta venendo da parte delle organizzazioni criminali e mafiose soprattutto nel mondo della finanza e di quello imprenditoriale, una aggressione che riguarda tutto il nostro paese sostanzialmente, anche se nelle regioni meridionali questa violenza viene esplicitata pure attraverso il controllo del territorio.

Rispetto a ciò è necessario esprimere una volontà politica che deve essere manifestata in qualche modo anche in questa relazione, altrimenti compiamo un'operazione semplicistica: dopo aver approvato relazioni importanti con approfondimenti, con considerazioni preoccupate ed allarmate rispetto alla Sicilia, alla Calabria, alla Campania, alla Puglia, a Reggio Calabria, a Gela eccetera, arriviamo a chiudere ignorando che rispetto a tutto ciò ci sono responsabilità precise, altrimenti non si capirebbe per quale motivo c'è questa aggressione delle organizzazioni criminali e soprattutto questo aggravarsi della situazione. È sotto gli occhi di tutti (e credo che nessuno lo possa smentire) che questa è una situazione che negli ultimi tempi si è particolarmente aggravata e l'ha sottolineato anche il Governatore della Banca d'Italia che certamente non ha denunciato l'occupazione del territorio, ma l'ingresso nel mondo della finanza, nelle attività finanziarie, parafinanziarie e parabancarie delle attività criminali. Allora la volontà politica come si misura? Lo dirò io come si misura e in questo caso si vedono le responsabilità.

Per esempio è in discussione presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati il disegno di legge di modifica della legge Rognoni-La Torre. In quella sede è venuta avanti ed è emersa in maniera chiara la resistenza da parte del Governo, e della Democrazia cristiana in particolare, a discutere sul terreno degli appalti e della disciplina delle attività finanziarie. Questi sono fatti. Noi abbiamo presentato i nostri emendamenti ad aprile e non c'è stata la possibilità di discuterli: abbiamo avuto soltanto emendamenti del Governo a fine settembre, soltanto per quanto riguarda gli appalti ed i subappalti, che peraltro riformulano la nostra proposta di emendamento. La Democrazia cristiana ha assunto una posizione che ha impedito la discussione, tanto da costringere i rappresentanti del Partito socialista a chiedere una verifica

della maggioranza rispetto alla volontà di pervenire ad una diversa disciplina degli appalti e dei subappalti.

BINETTI. Lei sa che non è così: non ha impedito la discussione, ma ha impedito che si approvasse una legge assurda che fa saltare per tutte le imprese locali la possibilità di poter lavorare.

BARGONE. Benissimo, allora l'intervento dell'onorevole Binetti chiarisce - qualora ve ne fosse ancora bisogno - che la Democrazia cristiana è contraria a quelle proposte di modifica della legge sugli appalti e subappalti che vengono da più parti e che sono contenute nella relazione.

BINETTI. Quella è una proposta di legge che è fuori dalla realtà, la Democrazia cristiana è favorevole invece a normative giuste.

BARGONE. Ma che è sbagliata lo dice lei; voi comunque presentate una vostra proposta e su quella poi ci confrontiamo. Sta di fatto però che all'esame della Commissione competente ci sono soltanto la nostra proposta e quella del Governo, il quale evidentemente non ritiene che essa sia sbagliata; in ogni caso vi sono i verbali delle sedute, io ero presente alla discussione e lei onorevole Binetti no, e quindi credo sia opportuno che si vada ad informare di quello che è accaduto in Commissione e di quello che sta accadendo e che noi denunceremo perchè è un fatto gravissimo. Su queste cose infatti si misura la effettiva volontà politica nella battaglia contro la mafia.

Ed ancora, per quanto riguarda le attività finanziarie, vi è addirittura un rifiuto del confronto. Eppure si tratta di proposte, quali quella di colpire il riciclaggio del denaro sporco, così come peraltro si sta facendo per la legge sulla droga, di controllare, come avviene negli Stati Uniti, le operazioni bancarie e finanziarie superiori ad un limite fissato dalla legge (50 milioni), di costituire presso il Ministero del tesoro un centro elaborazione dati ove confluiscono le informazioni relative alle proprietà delle banche e delle società finanziarie, di assicurare un maggior controllo della Banca d'Italia sull'apertura di nuovi sportelli bancari e sulla creazione di nuove banche, di garantire l'onorabilità degli azionisti degli istituti di credito e degli istituti parabancari, di colpire l'esercizio abusivo del credito della raccolta, del risparmio, che sono state avanzate qui ed in Commissione giustizia alla Camera dallo stesso Governatore della Banca d'Italia, dai responsabili della Guardia di finanza e comunque da tutti coloro che operano nel settore. Ci si è resi conto infatti - e lo abbiamo potuto verificare nei nostri sopralluoghi - che il proliferare delle società finanziarie è uno strumento di lavaggio e riciclaggio del denaro sporco. E nelle regioni meridionali questo è uno strumento che sta inquinando il mercato ed anche il tessuto economico ed imprenditoriale, anche di quelle regioni che non sono ad alta densità mafiosa e che dunque cominciano a subire l'aggressione delle organizzazioni criminali. Pertanto, è necessario intervenire perchè se lo si fa in tempo si può anche riuscire ad arginare questa marea.

Ed ancora, per quanto riguarda la legge finanziaria, quali impegni vi sono da parte del Governo, se non quelli degli anni passati? Vi è un atteggiamento di sottovalutazione del problema: per quanto concerne la giustizia ad esempio, siamo allo 0,78 per cento del bilancio dello Stato. Non ci stancheremo mai di denunciare quindi che si tratta di un fatto gravissimo poichè significa non affrontare in termini efficaci ed incisivi i nodi strutturali che stanno alla base della inefficacia di questa amministrazione. Ebbene, anche su questo terreno credo si misuri la capacità di intervenire o meno da parte dello Stato ed io sono dell'avviso che si tratti di questioni di merito su cui bisogna confrontarsi ed il confronto non può essere sul linguaggio o sulle impressioni, nè tanto meno cercando di far riferimento a presunte battaglie di parte. Se le battaglie sono di parte o meno lo constateremo sul campo, verificando anche le volontà politiche sulle questioni di merito. Siamo qui infatti proprio per confrontarci sulle questioni di merito che pone questa relazione.

Siamo in presenza cioè di una situazione che noi riteniamo peggiorata, in cui si lasciano più esposti coloro che lottano contro la criminalità organizzata e in cui la mafia ed il modello mafioso si espandono sempre di più conquistando anche i mercati finanziari. Ad esempio, l'indagine sul delitto Mattarella dimostra che vi è un intreccio tra mafia, P2, terrorismo neofascista e settori deviati dello Stato, il che impone un atteggiamento fermo, che sia rigoroso nell'ambito di tutte le istituzioni. Stando così le cose, si potrebbe ritenere che la mafia sia un elemento costitutivo del sistema politico italiano, ed ha ragione il senatore Gualtieri quando dice che non si tratta soltanto di una scarsa volontà politica del Governo ma che è il sistema che non regge. Su questo siamo d'accordo, vi è bisogno sicuramente di arrivare a profonde riforme istituzionali che non si limitino alla sola abolizione del voto segreto, ma riguardino anche la modificazione del sistema elettorale affinché si inveri la democrazia nel nostro paese, quella sancita dalla Costituzione, e si garantiscano l'alternanza ed il ricambio di una classe dirigente che si nutre della cultura dell'impunità e che dà luogo anche ad una corruzione diffusa all'interno degli organi dello Stato.

Questa battaglia dunque va condotta su più terreni, su quello della riforma della spesa pubblica e del sistema fiscale; del Mezzogiorno, per abbandonare - così come dice giustamente la relazione - l'intervento straordinario, che è diventato uno strumento non di promozione dello sviluppo nelle regioni meridionali, ma ha creato sacche di privilegio e di abuso che hanno finito col dar luogo a quella zona grigia che è contigua a quella delle attività illecite e criminali.

Su questo credo che i gruppi di lavoro abbiano lavorato non in modo anonimo ed anzi, per quanto riguarda quello da me coordinato, rivendico la paternità del lavoro svolto. A tale proposito voglio dire al senatore Corleone che le sue preoccupazioni relativamente alle proposte in materia di appalti contenute nella relazione sono recepite, perchè in effetti si vuole combattere proprio il fenomeno cui lui faceva riferimento tutelando e salvaguardando l'imprenditoria locale, quella sana, impedendo, ad esempio, che le grosse società del Nord, anche a partecipazione statale, assumano in concessione o in appalto grandi lavori per ingenti somme di denaro senza svolgere alcuna opera nel

Mezzogiorno. Questo avviene con gli appalti dell'ENEL, dell'Ansaldo eccetera, lavori che vengono dati in subappalto con un abbattimento del costo addirittura del 40-50 per cento. Questo è un fenomeno che non riguarda soltanto le regioni meridionali ma l'intero territorio nazionale, su cui bisogna intervenire perchè non è soltanto un fatto di malcostume ma anche degenerativo del tessuto economico imprenditoriale.

In conclusione, noi siamo d'accordo con la proposta dell'onorevole Azzaro, ma lo siamo nel senso che si deve lavorare per migliorare la relazione, per apportare tutte quelle modifiche e quegli accorgimenti che vengono dalla discussione, però - sia chiaro - non vogliamo assolutamente che ne venga snaturato l'impianto. Siamo dunque disponibili a lavorare affinché questa relazione sia espressione piena del lavoro e dell'esperienza che si è fatta in tutto questo tempo e quindi che sia anche espressione del contributo di tutti i gruppi; in questo senso auspichiamo che sia una relazione unitaria, però riteniamo che l'indirizzo contenuto su questo documento non possa assolutamente mutare.

LO PORTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la storia dei lavori delle Commissioni antimafia che si sono susseguite nell'arco dei decenni è piena di elementi che inducono a ritenere che il più delle volte le forze politiche si sono impegnate a trarre, ciascuna per la parte di propria competenza, i maggiori vantaggi da una materia così delicata e così importante sulla quale effettivamente la battaglia politica trova momenti di particolare acutezza. Nel passato è accaduto che in effetti la proliferazione delle relazioni, accanto a quella di maggioranza più relazioni di minoranza, e le polemiche intorno ai lavori delle Commissioni di inchiesta si sono tradotte - ed io vorrei dire ridotte - alla logica di schieramento, cosa che pensavo che in questa fase questa volta si tentasse di evitare. L'aver iniziato questa discussione generale su una bozza di relazione, che alcuni hanno definito anonima e che invece lei, Presidente, ha definito solamente aperta, è stato un tentativo da parte mia indubbiamente apprezzato e pertanto cercherò di contribuire affinché questo tentativo non venga frustrato dalla logica che ha caratterizzato le esperienze precedenti. Però non mi illudo, perchè la materia è assai delicata ed importante e su di essa si gioca la credibilità, l'attendibilità, la buona fede e la coscienza pulita di chi da quarant'anni governa l'Italia e amministra le regioni a più alto tasso di criminalità.

Se un primo rilievo devo muovere a questa bozza di relazione, alla quale con proposito costruttivo pongo questa prima riserva, è proprio la mancanza dell'*humus* storico entro il quale cresce, si sviluppa, diventa endemico e quasi invincibile il fenomeno della mafia. Mi riferisco all'*humus* storico che tutti conosciamo, che non dobbiamo disperdere nei ricordi secolari di un fenomeno apparentemente atavico, ma che nella sua virulenza e gravità politico-sociale è soltanto recente, è di questa era, di questa epoca. È infatti dal dopoguerra in poi che il fenomeno ha assunto questi livelli.

Nella relazione questo *humus* storico non viene individuato e senza poggiare su di esso la vicenda della mafia italiana perdiamo l'occasione per dare una base, una fonte credibile a qualsiasi nostro sforzo di inchiesta e di analisi. Questo è innegabile storicamente: la mafia nasce

in un momento particolarmente tragico della vicenda storica italiana; la mafia ritorna in tutta la sua virulenza e in tutta la sua portata politica a seguito delle sciagurate vicende belliche; la mafia, senatore Gualtieri, a differenza di quanto lei riferiva ieri sera, va collegata anche all'episodio della Repubblica libera di Sicilia, creata ed organizzata sotto forma di lotta a certi fenomeni o sotto forma di favore a quello che tutti hanno definito il processo di liberazione dell'Italia. Se non prendiamo spunto da questo fatto storico, se non consideriamo che la Repubblica libera di Sicilia fu realizzata (come quelle del Nord, per carità: ne do atto) con una finalità politica ragguardevole, che però di fatto si è servita della mafia per agevolare il proprio cammino, se non si tiene conto di questo dato di partenza, ogni discorso è costruito nel vuoto.

Dissentito profondamente da quegli analisti o politologi, così come dall'interpretazione che da molti anni propone il Partito comunista, che sostengono che la mafia sia un'organizzazione eversiva ed antistatuale. A seguito della mia esperienza palermitana e della mia attività professionale da avvocato, ma anche da modesto lettore di questa materia, devo ritenere che il carattere eversivo di una associazione si ha qualora essa persegua, sia pure finalisticamente, delle cause politiche. Viceversa saremmo al cospetto di una associazione, di una organizzazione di altissima pericolosità criminale, alla quale si attribuisce il valore di mafia unicamente perchè forza eversiva delle istituzioni democratiche. Questa sarebbe la tesi del Partito comunista, che non condivido. Se così fosse, avremmo un fenomeno politico di tipo terroristico assimilabile ad altri fenomeni del genere che abbiamo dovuto fronteggiare.

Siamo invece di fronte ad un tipo di organizzazione criminale sofisticata e di grandi dimensioni, che assume la sua specificità non tanto per essere un organismo terroristico antistatuale, perchè di quelle organizzazioni ne abbiamo già esempi numerosi, ma perchè aggiunge al tasso di criminalità la specifica peculiarità mafiosa essendo l'unica associazione criminale, l'unica organizzazione a delinquere di altissimo livello organizzativo che associa anche quella contiguità, quella complicità, quella infiltrazione nei gangli dello Stato senza cui smetterebbe di essere mafia per divenire solamente organizzazione criminale.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

VITALE. Veramente lo siamo anche noi.

LO PORTO. Non capisco però questa diagnosi da parte dei comunisti che hanno sempre sottolineato - non so se per una tesi di carattere sociologico funzionale ad una certa strategia politica della quale parlerò - una certa interpretazione della mafia. Ho dovuto partecipare a qualche dibattito su questa materia nelle precedenti Commissioni e questa caratteristica di infiltrazione e di contiguità nello Stato veniva negata. Il Partito comunista trovava alleati qualificati negli uomini di Governo, che avevano tutto l'interesse ad accettare quella impostazione, che affermava non poterci essere tale infiltrazione tranne in casi sparuti ed isolati, perchè si trattava di una semplice organizzazione terroristica antistatuale.

Viceversa siamo di fronte ad un'organizzazione criminale ad alto tasso di politicità. Essa ha ricevuto e goduto di ben tre compromessi storici con lo Stato. Le dichiarazioni del Governo, dei Ministri, dei capi della polizia circa la volontà effettiva di combattere la mafia sono persino credibili sotto il punto di vista dell'impegno finanziario e operativo; ma sul piano storico e culturale la verità è un'altra, perchè questo Stato ha concluso un primo compromesso con la mafia facendo rientrare i mafiosi dall'America dove erano stati cacciati e rinchiusi. Il secondo compromesso con la mafia è stato contratto per debellare il banditismo in Sicilia e per farsi consegnare vivo o morto il bandito Giuliano. Il terzo compromesso storico lo abbiamo davanti i nostri occhi, attraverso il patto scellerato tra Stato e cosiddetti pentiti, vale a dire tra Stato e mafiosi di un certo tipo.

Parlerò del caso Contorno, che non è per nulla chiuso, come ultima perla di questo continuo compromesso fra lo Stato, inteso nella sua complessità, e le organizzazioni criminali e mafiose. Questo è l'*humus* storico attraverso il quale la mafia è diventata tale e non è più solamente un'organizzazione criminale. Se non si tiene conto di questo elemento, credo che potremo costruire ben poco intorno alle nostre analisi e alle nostre inchieste.

Incominciamo con lo stabilire che in questi termini la partita che giochiamo è assai difficile. Sarebbe puramente ingenuo ed illusorio credere che una Commissione di inchiesta possa avere un risultato risolutivo. Essa serve soprattutto per aiutare le istituzioni impegnate in questa lotta e per sensibilizzare l'opinione pubblica. Se mi permettete, serve anche ad orientare nel modo più corretto possibile un'opinione pubblica che al contrario rimarrebbe - come accade attualmente - nelle mani dei prefabbricatori delle verità assolute. Questo compito la Commissione non l'ha ancora assolto; mi riferisco al compito di rilevare l'autentica verità e non quella prefabbricata.

Quello di produrre e fornire alla opinione pubblica una forte sensazione di resistenza nei confronti dei vari partiti più o meno trasversali che hanno ridotto la lotta alla mafia ad un grande bipartitismo più o meno occulto. Da una parte esso comprende trasversalmente il Partito comunista, certi quotidiani italiani, sindacati, movimenti, gesuiti o preti che siano - ecco la mia interruzione durante l'intervento dell'onorevole Bargone a proposito di padre Sorge - dall'altra ci sarebbero (o ci saremmo) coloro che non facendo parte di questo partito, quasi quasi sono amici dei mafiosi; al punto in cui siamo chi non appartiene a quel partito rischia di essere assimilato ai mafiosi.

CABRAS. Onorevole Lo Porto, se ragioniamo in questi termini ci perdiamo. Il suo è uno schematismo pericoloso. Effettivamente non è solo lei che parla di trasversalismo, ve ne sono molti, anche nel mio partito, che vi indulgono.

Al suo ragionamento si può contrapporre sempre l'opposta immagine: ma non aiuta a capire, a mio avviso.

LO PORTO. Ma lei, senatore Cabras, nega l'evidenza: è davanti agli occhi di tutti l'esistenza di questi partiti. Ce ne sono due ed io non mi iscrivo nè all'uno nè all'altro; sia pur per caso posso non iscrivermi a



nessuno dei due e non rinuncio a questa posizione personale. Lei ha diritto di negarlo, ma nega l'evidenza.

Ho dimenticato poi di parlare dell'altro corpo che fa sì che questi due partiti esistano, è il corpo della magistratura. Lo neghi pure, senatore Cabras, ma lei nega la evidenza: non so a quale dei due partiti ella è iscritto...

AZZARO. È iscritto al partito della Democrazia cristiana.

CABRAS. Non ho altre iscrizioni occulte e sono contro le massonerie e le organizzazioni occulte.

LO PORTO. È iscritto alla Democrazia cristiana di Salvo Lima o a quella di Orlando?

CABRAS. Soltanto alla Democrazia cristiana, non ho altre iscrizioni.

LO PORTO. Allora questo bipartitismo ha creato confusione, crea imbarazzo nelle persone per bene: prendo atto e mi compiaccio che lei non è iscritto a nessuno dei due partiti, ma non c'è dubbio che quei due partiti esistano. Tanto che, senatore Cabras, a Palermo dobbiamo sopportare la più inefficiente amministrazione comunale che sia mai esistita dal dopoguerra ad oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, dobbiamo occuparci della bozza di relazione, non dell'amministrazione di Palermo.

LO PORTO. Ma questi sono argomenti che devono essere contenuti nella relazione.

PRESIDENTE. Ma allora ci sono anche le amministrazioni di Roma, di Napoli e così via.

LO PORTO. Signor Presidente, lei è tanto acuto ed intelligente per capire che non è possibile questa assimilazione. Palermo è il fiore all'occhiello del partito a cui dice di non essere iscritto il senatore Cabras: gli alleati di quel partito sono il PCI, i movimenti più o meno rossi o verdi (faccia lei), il Coordinamento antimafia, tutta quella mobilitazione di opinione pubblica molto pilotata a tessere precetti, che partecipa alle cose a cui partecipa con un Governo della città che in nome di questa lotta è autorizzato a non garantire il traffico, la nettezza urbana, l'acqua, i posti di lavoro, a fronte di una miseria così nera che dilaga e galoppa. A qualcuno deve pur essere rimproverato il degrado di Palermo, come è in questi giorni non era mai stato; è una città di sottosviluppo abbandonata a se stessa, tanto è vero che merito maggiore di questa amministrazione, vanto fondamentale del sindaco di Palermo, del professor Orlando, grande amministratore, è quello di aver rinunciato - così ha detto - a gestire gli appalti, perchè lui è un antimafioso, è un uomo pulito e di appalti non ne vuole sapere. Cosicché rinunciando alle prerogative istituzionali del comune, rinun-

ciando ad amministrare quel minimo di polmone sano, di economia palermitana che può rivendicare di partecipare alla spesa pubblica ...

AZZARO. Il Parlamento gli ha dato ragione.

LO PORTO. Verrò anche all'episodio dell'Italispaca. Ecco, rinunciando ad amministrare in combutta con il Presidente del Consiglio che, in omaggio alla necessità del rinnovamento e della moralizzazione, ha tolto al comune di Palermo le prerogative, ha tolto alla Regione siciliana i propri titoli. Lei ricorderà, Presidente, che questo rimproverai e contestai, ricordando all'onorevole Andreotti, nella sua audizione presso questa Commissione, la giusta osservazione secondo la quale la lotta alla mafia passa anche attraverso il decollo dello sviluppo economico e i grandi investimenti, per il risanamento. A questo proposito: l'onorevole Caria è assente e non si possono ascoltare le aberrazioni che ho ascoltato io dette da lui. Ha detto che è pericoloso l'intervento economico nel Sud perchè, attraverso l'incremento della ricchezza, indirettamente o direttamente cresce la ricchezza mafiosa; quasi che, impoverendoci in Sicilia, impoveriamo anche la mafia. L'onorevole Andreotti molto più acutamente disse il contrario. Riguardo questa intenzione del Governo di agire a favore delle popolazioni palermitane e catanesi, ricordai l'episodio Italispaca, nel quale grande parte ebbe il predecessore dell'attuale Presidente del Consiglio, cioè l'onorevole De Mita, d'accordo con il sindaco di Palermo. Per motivi di investimenti e di spese urgenti, l'Italispaca assunse l'incarico delle grandi opere pubbliche in Sicilia; 2.000 miliardi da appaltare, distribuire e gestire da parte di un «coso» che non è il comune (primo tradimento all'autonomia e alle prerogative dell'istituto ente locale), che non è la regione (secondo tradimento in danno dell'autonomia speciale di cui gode la Sicilia); un Italispaca che doveva agire urgentemente e che ancora dopo due anni «sta per affidare i lavori per 65 miliardi per interventi urgenti». Dopo due anni! Questo è il fiore all'occhiello del sindaco Orlando: 65 miliardi per opere urgenti nelle città di Palermo e di Catania. Il comune - devo darne atto, anche se ciò ha comportato una serie di guasti - ha scelto la più limpida delle procedure di gara, l'asta pubblica. Le conseguenze sono state catastrofiche: con l'asta pubblica è cresciuto il costo dell'appalto da 20 miliardi a 50 miliardi per le opere urgenti nella città di Palermo (una città che è diventata un colabrodo); con l'asta pubblica abbiamo dato l'appalto per lo stadio e con quel tipo di appalto, con quella progettazione, con quella celerità (forse sarebbe stato più opportuno altro tipo di procedura) probabilmente si sono provocate le morti appunto dovute alla confusione, al caos, all'urgenza assoluta.

Mentre il comune agiva con il metodo trasparente dell'asta pubblica, l'Italispaca subappaltava a trattativa privata 65 miliardi. Non voglio fare polemica, perchè credo che le ditte scelte siano assolutamente efficienti ed in regola, perfette; ma, caso strano, la capofila delle ditte aggiudicatarie è una ditta appartenente all'universo delle cooperative rosse, esattamente la CMC. Agli imprenditori siciliani, quelli che Orlando ha definito essere inquinati di mafia e che ha detto non poter più meritare di esercitare la loro attività imprenditoriale, sono andate

solo le briciole. Quegli imprenditori, attraverso i propri organismi di rappresentanza (Sicindustria e Apisicilia) hanno solennemente denunciato questo fatto; sono le organizzazioni imprenditoriali di tutte le fasce economiche siciliane: la Sicindustria rappresenta le imprese più importanti, l'Apisicilia la piccola e media industria. Ambedue le organizzazioni hanno deplorato e condannato questo tipo di andazzo ed in risposta a questa rivendicazione delle imprese locali, dell'economia locale, degli imprenditori palermitani e siciliani, l'Alto commissario (allora) ed oggi presidente dell'Italispaca assicurò che uno spazio sarebbe stato concesso alle imprese locali: il due per cento, Presidente! Una cosa ridicola, un minimo di dignità dovrebbe suggerire all'Apisicilia, che ne è stata destinataria, il rifiuto netto.

Allora, se questo è il nuovo corso della politica democristiana, se questo bastasse a salvare la coscienza di una Democrazia cristiana palermitana molto chiacchierata e compromessa, mi sembra che l'antidoto sia peggiore del male. Di ciò la relazione non parla, di questo partito dell'antimafia in nome del quale si espelle il diritto del siciliano a sopravvivere. Signor Presidente, adesso vorrei parlare un po' in libertà anche su questa storia dei cavalieri del lavoro di Catania. Lei l'ha letto il rapporto del questore Rossi? È ridicolo. Parliamo dello Stato, del territorio non occupato e di quello occupato; c'è chi giustamente ha rilevato che lo Stato il territorio lo occupa. Cosa intendiamo per occupazione del territorio? I carabinieri, la polizia per le strade? Palermo è persino troppo piena; sino a qualche tempo fa (per fortuna questa mala pianta è stata estirpata), per anni e anni, è stata una città in stato di assedio: in ogni angolo delle strade (ed i palermitani presenti in questa sede me ne possono dare atto) c'erano le autoblinde, i carri armati, i poliziotti con i mitra spianati. L'occupazione c'è ma, come diceva giustamente il deputato Bargone, non è un problema di forze militari da ostentare al cittadino innocente ed inerme. È un problema, dice il deputato Bargone, con il pudore tipico di un comunista, di autorevolezza dello Stato, mentre la parola deve essere viceversa autorità dello Stato. Un minimo di autorità dello Stato, ma uno Stato che non abbia i compromessi storici dietro le spalle, uno Stato che non dia lo spettacolo che sta dando in questi giorni il Consiglio superiore della magistratura, in questi mesi e in questi anni, che non dia lo spettacolo di una magistratura così ridicola agli occhi del cittadino (per lo spettacolo che offre giorno per giorno), uno Stato che non offrissi l'episodio Contorno. Infatti, al di là della nostra inchiesta, signor Presidente, accertare o meno se Contorno sia stato mandato da Parisi o da De Gennaro per uccidere (elemento che non potremmo mai accertare anche perchè non è certamente questa la funzione che a Contorno eventualmente fu affidata), al di là dell'accertamento dei fatti singoli, rimane il fatto che un grande pentito, un grande mafioso, un assassino, un trafficante internazionale di stupefacenti, viene liberato dall'obbligo di non soggiornare a Palermo da una sentenza ridicola e scandalosa. Contorno viene autorizzato ad entrare in Italia quando è la fonte fondamentale dell'accusa in un maxiprocesso, del quale si celebra in questi giorni l'appello; si consente che venga in Italia, che giri per il nostro paese liberamente e che arrivi a Palermo, nella sua città, nella sua zona di attività criminale (forse anche nella sua zona di guerra). Già

questo, di per sè, non le sembra uno spettacolo di uno Stato che non esiste, che occupa il territorio militarmente e che offre di sè un'immagine ridicola, ignobile e scandalosa? Bisogna restaurare lo Stato perchè se non abbiamo ripulito la sua immagine dai precedenti storici, dai compromessi storici, questo Stato si trasforma soltanto in un elemento di persecuzione, di arroganza e di prepotenza che finisce con il provocare solo avversità e ostilità. Vi posso testimoniare (e noi palermitani e siciliani lo sappiamo) che oggi come oggi non c'è niente di più impopolare in Sicilia che questa sedicente lotta alla mafia, intesa come ostentazione di una potenza che copre, viceversa, il vuoto atmosferico, del quale lo Stato dà continuamente esempio.

Con molta prudenza e con molto *bon ton*, voglio dire che è stato troppo timido e troppo tardi è arrivato un certo all'erta da parte del Capo dello Stato nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, quando il degrado era ormai tale che il recupero mi sembra a questo punto impossibile. Non accade mai che lo Stato, nelle occasioni in cui lo deve fare, offra di sè una immagine decisiva ed incisiva, dalla quale il cittadino finalmente possa capire che dietro i carri armati c'è una volontà reale nel cambiamento.

Anche in quest'ultimo caso devo dire che si è persa un'occasione e lo spettacolo che continuiamo a dare a Palermo come a Roma attesta proprio questa mancanza di serietà e di credibilità dello Stato (le vacche sacre, l'Aspromonte, Ciaculli). Le belle fotografie che ritraggono i carabinieri nelle famose caverne di Ciaculli, nelle quali i mafiosi giravano indisturbati attraverso un sistema di cave interne (e i mafiosi ed i latitanti fuggivano), sono una ignobile menzogna propagandistica. I poveri carabinieri sono stati mandati nelle caverne e fotografati acquatati dietro le pareti delle caverne. Parlate con i cittadini di Ciaculli: quelle sono caverne note da 50-60 anni, abbandonate, i ragazzini si recano là a giocare eppure la televisione ha ostentato questa grande manovra di accerchiamento ed i carabinieri stranamente hanno puntato il mafioso con il fotografo che li ritrae.

Lo Stato il territorio lo occupa; lo Stato è presente con le stellette, con i mitra, con i carri armati, le autoblindate e forse anche (questo francamente non lo so e visto i risultati ne dubito) con il massimo dei servizi di informazione e di *intelligence*. Comunque i risultati non ci sono. Allora, poichè il partito dell'antimafia alla fine ha creato una falsa verità nell'opinione pubblica italiana, cioè che grazie a molti magistrati, o a pochi magistrati, grazie al capo della polizia, grazie alla Criminalpol, grazie alla legge Rognoni-La Torre, all'Alto commissario e a chicchessia, la lotta alla mafia cammina e se non è vinta è sulla strada giusta, devo dire che tutto questo è falso, che malgrado i buoni, molti o pochi magistrati antimafia, il grande apparato di pubblica sicurezza (ricco di uomini e di mezzi), le leggi che il Parlamento ha apprestato (le più forti e le più dure, persino ai limiti della incostituzionalità talune volte, come per esempio per quanto attiene la legge Rognoni-La Torre) i risultati sono niente. I delitti in Calabria crescono: a Reggio Calabria ormai si è instaurata la legge che non verrà mai consacrata nel regolamento normativo italiano: la pena di morte impera a Reggio Calabria, impera a Gela ed il territorio di Palermo, di Catania e di Napoli è certamente in mano alla delinquenza. Attenzione senatore

Gualtieri: lei è stato a Palermo e non è potuto andare alla Calza. Io alla Calza ci vado però senza portafoglio perchè lì lo tolgono in quanto c'è lo scippatore.

PRESIDENTE. Anche a Roma!

LO PORTO, Anche a Roma e a Milano. A Palermo è più probabile, ma non è questo il punto. Alla Calza si trova soltanto il delinquente comune (lo scippatore, il rapinatore, il violento) ma non è lì che cresce il fenomeno mafioso, o non è che il fenomeno mafioso esiste soltanto perchè alla Calza dopo le otto di sera non si può girare. Tutto ciò è verissimo, ma in quante città italiane dopo le otto di sera non si può girare eppure la mafia non esiste! La mafia è un fenomeno molto diverso: è un fenomeno molto più complesso e delicato. Per sconfiggere la mafia forse non si può fare niente (ma per annullarne gli effetti sì) perchè a monte di essa c'è una cultura, una tradizione, una unità di Italia ancora da realizzare, una questione meridionale ancora da affrontare, una volontà delle popolazioni di avere giustizia che non viene mai assicurata. Il problema mafia è complesso ed è strettamente legato al tema della politica in Italia, soprattutto con riferimento al divario tra Nord e Sud. Ma almeno per fronteggiarla e per annullarne gli effetti è necessario che lo Stato appaia in termini di maggiore dignità e credibilità.

Signor Presidente, sono state fatte tante chiacchiere sui famosi appalti siciliani. Le ricordo che noi abbiamo due grandi vicende giudiziarie sulla materia degli appalti: in una è incappato un uomo che è stato giudiziariamente agganciato al fenomeno mafioso, un uomo che è stato colpito dalla giustizia e che attualmente credo sia ancora sottoposto a misure di carattere cautelare. È un amministratore democristiano e non c'è niente di male a dirlo perchè la Democrazia cristiana ha, molto opportunamente, preso le distanze da questo personaggio, si chiama Ciancimino e ha commesso lo stesso preciso reato di un altro sindaco (non so se democristiano o socialista), Teardo, che per identità di comportamenti, per un sistema, un groviglio ed un incrocio di corruttela legato alla sua qualità di amministratore, viene viceversa condannato solamente per associazione a delinquere semplice. Uno genovese, nei cui confronti giustamente è stato applicato l'articolo 416, l'altro siciliano nei cui riguardi è stato applicato invece l'articolo 416-bis. Non voglio rimarcare, signor Presidente, la differenza di sanzione che prevista per l'uno e per l'altro, voglio sottolineare però la differenza di trattamento, ed è giusto che sia così perchè vi è indubbiamente tra i due casi una diversità di cultura e di situazioni. Ma allora cominciamo a fronteggiare l'eccezionalità del caso Sicilia, del caso Calabria, del caso Campania, ma lasciate che io dedichi la maggiore attenzione possibile alla mia regione, la Sicilia, nella quale l'Alto commissariato ha fornito uno spettacolo penoso. Il primo Alto commissario De Francesco, affermò che di sconfiggere la mafia se ne sarebbe parlato dopo il 2000 e, poichè il suo incarico risale a dieci anni fa, non era certo una bella prospettiva quella che rappresentava. In ogni caso non fece nulla, però fu poi premiato: infatti gli fu assegnata una altissima carica nella giurisdizione amministrativa dello Stato. Ne fu

nominato un secondo, tale Verga, ma anche costruì non ottenne alcun risultato; non si seppe mai neppure dove fosse questo Alto commissario. Ora però, come ricompensa, è Presidente in Sicilia di una struttura regionale ben pagata e solennizzata. Poi abbiamo avuto il prefetto Boccia che dall'indagine sugli appalti è passato ad essere indagato perchè dirige l'Italispada. Non so cosa daremo a Sica che - a quanto pare - tra i tanti sarà il più sfortunato perchè ha gestito forse la fase più acuta e più focosa di tutta questa vicenda. Ebbene, uno Stato che risponde all'eccezionalità del problema mafia con questi spettacoli indecorosi di favoritismi e di corruzione quale immagine di sé può dare alle popolazioni siciliane che ormai lo detestano e lo considerano fonte di ingiustizia e di degrado?

Ed allora cominciamo a mettere mano nel campo degli appalti. Il sindaco di Palermo Orlando è un fanatico dell'asta pubblica, ebbene io in consiglio comunale, dove modestamente rappresento il mio partito, ho detto di essere d'accordo sul ricorso a tale strumento, però ho chiesto anche che mi venisse spiegato perchè esso va bene per alcuni lavori mentre deve valere la concessione per altri, l'appalto concorso per altri ancora e la licitazione privata con le preselezioni per l'Italispada. Si rinuncia cioè all'agilità, all'alto valore tecnico, all'importanza del ricorso ad altri istituti di gara solo perchè si deve garantire la trasparenza dell'amministrazione. Ma è poi veramente solo un problema di appalti e di subappalti? In merito a questa retorica che si fa sui subappalti io non ho avuto alcun pudore, nè alcun timore, signor Presidente, di scrivere su Il Giornale di Sicilia la difesa del subappalto, quando per esso si intende il ricorso alla piccola impresa artigiana, il cui pulviscolo in tutta la Sicilia rappresenta una fonte di ricchezza.

**GUALTIERI.** Ma allora dove sta la mafia in Sicilia?

**LO PORTO.** Non c'è nei subappalti, senatore Gualtieri, laddove con questo termine io intendo riferirmi - lo stavo precisando - a quel tipo di attività piccolo imprenditoriale svolta da una miriade di artigiani ai quali non si può inibire il ricorso al lavoro solo perchè - io arrivo persino a questa esagerazione - un precedente penale, ad esempio di venti anni fa, costringe il prefetto a negare il certificato antimafia.

Io questo non lo condivido, la mafia esiste ed è presente invece in tutto quel groviglio di settori in cui il riciclaggio di denaro sporco, proveniente dal traffico di droga o dai sequestri di persona e tutte le attività a delinquere in genere, confluisce nell'ambito delle grandi attività imprenditoriali, nelle finanziarie, nelle piccole o medie banche. Parlare solo di subappalto, magari angariando il piccolo artigiano che ha avuto anni prima un precedente penale, dimenticando poi di indagare sulle piccole e grandi banche che operano in Sicilia o tralasciando il fatto che le società di *leasing* sono in mano a persone che creano buchi di centinaia di miliardi e che, proprio attraverso il proliferare di tali società, si ricicla il denaro sporco, mi pare pretestuoso. Ecco dove sta la mafia, perchè voi mi dovete spiegare per quale motivo dobbiamo colpire Costanzo o Graci per le loro attività imprenditoriali e non dobbiamo indagare sulle loro banche, che rimangono invece inattaccate ed inattaccabili. Ricordo che ad una precisa do-

manda al riguardo il Governatore della Banca d'Italia qui affermò che non vi era nulla da dire sulla Banca popolare catanese di proprietà dei Costanzo, nè in merito alla Banca agricola etnea di proprietà di Graci.

Allora non è solo un problema di subappalti, o peggio ancora in merito a questa questione può essere in atto - non ne sono sicuro - un tentativo di colonizzazione da parte di imprese esterne che vogliono cancellare totalmente la concorrenza locale per avere campo libero di conquista nel settore dei lavori pubblici in Sicilia. Se voi credete dunque di combattere la mafia negando all'artigiano pregiudicato per un furtarello il certificato antimafia accomodatevi pure, ma questo è un metodo assolutamente improponibile, che non solo non serve a combattere la mafia, ma ne accresce la popolarità in quei settori della popolazione sfiduciati nei confronti dello Stato che hanno steso davanti al sindaco Orlando striscioni con su scritto: «Ritorni Ciancimino, visto che le conseguenze della moralizzazione devono essere la miseria e soltanto le chiacchiere».

Mi scusi, signor Presidente, se mi sono lasciato andare prendendo spunto da una mia esperienza personale, ma credo di poter concludere ribadendo ancora una volta che, a mio avviso, è indispensabile che prima di approvare la relazione annuale la Commissione aspetti, oltre che la costituzione del comitato proposto dall'onorevole Azzaro, anche la conclusione dell'unica inchiesta che abbiamo avviato, quella sul caso Contorno, i cui risultati devono necessariamente far parte di questa bozza di relazione e, se possibile, anche della relazione nella sua stesura definitiva. I casi Di Pisa, Contorno, Falcone contengono infatti elementi che possono confortare o meno la tesi che è alla base del mio iniziale ragionamento, in base alla quale cioè vi è sempre un punto nella storia dei rapporti tra Stato e mafia in cui i due termini finiscono con il confondersi ed alcune volte con il colludere. E poichè questa è questione delicatissima, in merito alla quale non possiamo esprimere giudizi sulla base delle nostre simpatie o antipatie personali, io devo rappresentare a lei, signor Presidente, il bisogno che avverto di ascoltare il giudice Di Pisa del quale mi sono letto le ultime dichiarazioni rese al Consiglio superiore della magistratura, che sono di una gravità inaudita. Ora delle due l'una: o Di Pisa è uno sciagurato, scellerato, scrieteriato, amorale al punto da non poter più essere magistrato - ed allora agiamo in questo senso - oppure è un uomo, che rimane un magistrato della Repubblica, che noi abbiamo il dovere di ascoltare e lui il diritto di essere ascoltato.

Lo dobbiamo ascoltare, perchè sono gravi le dichiarazioni rese al Consiglio superiore della magistratura, ma assolutamente significativa è l'evoluzione che il procuratore della Repubblica di Caltanissetta sta imprimendo alla vicenda del «corvo» anonimo e di Contorno. La Repubblica italiana che, per fare una semplice perizia di impronte, deve trasmettere i dati in Inghilterra e ricorrere a Scotland Yard, dà ai suoi cittadini ed al mondo intero uno spettacolo ridicolo. Ma il fatto che il procuratore della Repubblica di Caltanissetta ricorra a Scotland Yard per capire se abbia ragione il perito di parte, che dichiara siano false e prefabbricate le impronte di Di Pisa, è argomento che ci deve far riflettere, perchè confermerebbe la mia opinione che lo Stato sta

concludendo il quarto o il quinto compromesso storico con la mafia, anche se questa volta esso ha il volto di un perito.

Avanzo formale richiesta affinché non si rinunci a questa audizione. Chiedo si riunisca l'Ufficio di presidenza perchè si predispongano le altre audizioni che dovessimo ritenere più opportune. È necessario inoltre dare un parere definitivo sulla vicenda Buscetta, che il procuratore Celesti avrebbe dovuto accertare, e spero lo abbia già fatto. In tal modo, qualora nella relazione finale la maggioranza o lei, presidente, non accettiate questa mia impostazione, che capisco essere molto di frontiera, rigorosa e forse - se credete - anche di schieramento, allora mi farò portatore di un documento di parte. Sollecito però la sua attenzione e quella dei colleghi commissari sull'opportunità che si proceda in base a queste concezioni storiche e sul fatto che la criminalità in Sicilia, Calabria e Campania è strettamente legata al degrado ed alla dissoluzione di quella società civile, sociale e politica che chi ha governato nel Mezzogiorno non ha saputo difendere e sviluppare.

AZZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò delle considerazioni molto brevi, anche perchè ieri ho avanzato una proposta che a me sembra abbia una sua validità, perchè potrebbe condurre ad una soluzione unitaria della nostra discussione, che ritengo estremamente auspicabile. Mi auguro che anche i colleghi di altri gruppi politici vogliano riconoscere alla Democrazia cristiana un impegno altrettanto forte del loro nel voler operare nell'interesse della verità e per il raggiungimento dell'obiettivo della sconfitta di questo fenomeno che allarma tutti. Il contributo che abbiamo dato fino a questo momento, anche negli anni passati, sicuramente ci autorizza a chiedere a tutta la Commissione questo riconoscimento e a non cedere alla tentazione di considerare la Democrazia cristiana ed il Governo che essa sostiene pregiudizialmente come il bersaglio contro cui lanciare strali e su cui appuntare responsabilità.

Siamo quindi convinti che lo sforzo che dobbiamo compiere sia unitario e debba condurre la nostra Commissione a dimostrare al paese che tutte le forze politiche, di fronte ad una aggressività talmente feroce come quella della mafia, si trovano unite per combatterla.

Vorrei partire, signor Presidente, da una considerazione che credo ci trovi tutti d'accordo, vale a dire che questo fenomeno della mafia negli ultimi tempi ha purtroppo evidenziato una progressione impressionante. Credo che ciò sia inconfutabile e incontrastabile. Siamo di fronte ad un fenomeno che diventa sempre più maligno, sempre più pericoloso, e che mette a rischio sempre più le istituzioni nella loro validità. Questo è il punto di partenza.

A noi è sembrato, signor Presidente, che le prime 18 pagine di questa relazione, a parte quanto condividiamo, non abbiano approfondito sufficientemente l'analisi che in seguito può portare alla conclusione, appunto presente in queste prime pagine, vale a dire l'inadeguatezza della risposta dello Stato. Se fosse solo questo però, potremmo dire che il problema si risolverebbe senza difficoltà, perchè basterebbe rendere adeguata la risposta dello Stato. Ma abbiamo visto che non si tratta tanto di questo, quanto di una complessità di situazioni che



comprende il degrado delle istituzioni pubbliche, delle abitudini, del costume e non soltanto di questo o di quel ministro, di questo o di quel governo, ma in generale si riferisce a tutta una situazione che è scivolata in basso ed ha prodotto un fenomeno simile.

Vorremmo che questa analisi fosse approfondita per individuare le responsabilità, ma non con un processo talvolta semplicistico che può portare a trascurare approfondimenti che invece vanno fatti. Siamo convinti che questo fenomeno vada mutando con una rapidità e velocità tali a cui lo Stato, cioè le istituzioni legislative, quelle amministrative e gli enti locali, non riesce a dare risposte adeguate. Purtroppo lo Stato è sempre costretto ad intervenire sui fenomeni, senza mai aggredire le cause. Quando arriviamo sugli effetti con i nostri strumenti, le cause sono già cambiate: questa è la situazione di fronte alla quale dobbiamo verificare come sia possibile passare da un'attività di repressione ad una di prevenzione, vale a dire come mettere lo Stato ad armi pari rispetto alle organizzazioni criminali.

Se la proposta di un comitato ristretto verrà accettata, pensiamo di fornire il nostro contributo per cercare di approfondire questa analisi, perchè da parte della Democrazia cristiana non vi è - come purtroppo hanno scritto alcuni giornali o hanno affermato altri gruppi - una pregiudiziale, come se fossimo gli imputati di questa bozza di relazione. Non lo siamo affatto, anzi riconosciamo che sono state evidenziate le iniziative del Presidente del Consiglio il quale, tra i primi atti che ha compiuto in qualità di Capo del governo, è venuto in questa Commissione a dichiarare che la mafia è uno dei problemi prioritari da affrontare ed è il male peggiore da combattere immediatamente. È la prima volta che il Presidente del Consiglio viene in questa Commissione a dichiararsi a disposizione, con tutti i suoi poteri, della Commissione stessa e ad affermare di volere avere con noi un rapporto permanente e frequente, addirittura bimensile.

**PRESIDENTE.** In verità l'impegno è trimestrale.

**AZZARO.** Quindi non si può parlare di imputati. Un Governo che si impegna a fare questo intende combattere seriamente. Vorrei allora dire, onorevole Bargone, che in fondo gli emendamenti del Partito comunista sono stati proprio rielaborati dal Governo e portati in Commissione per quanto riguarda i subappalti. Ringraziamo perciò il Ministro dell'interno per questa iniziativa, e del resto nella bozza al nostro esame è stato dato riconoscimento al Ministro della positività di queste posizioni. Sono vicende che mettono il gruppo democristiano nella condizione di non sentirsi accusato e di dover respingere certe ipotesi.

Vi è una valutazione che possiamo rivedere insieme e che vogliamo rivedere. All'onorevole Bargone dico che non abbiamo nessuna intenzione di ridurre e di stravolgere lo spirito della relazione; niente affatto: la nostra tradizione in questa Commissione e altrove è una tradizione di grande rigore nella lotta contro il fenomeno mafioso ed è inutile che si venga a provocare con la storia delle diverse democrazie cristiane. Ecco, c'è una Democrazia cristiana che sta in piazza del Gesù e a quella noi facciamo riferimento... e sarebbe davvero poco produttore parlare

di questo nei nostri incontri; tutto si immeschinerebbe se dovessimo accettare questa provocazione e scendere a trattare con argomentazioni così scarse e misere.

Vi è un altro punto, signor Presidente, sul quale siamo particolarmente attenti ed è la valutazione dell'Alto commissario. Vorremmo evitare che ci fosse una critica che a noi sembra prematura. Chiunque voglia fare critiche le faccia pure...

PRESIDENTE. Discuteremo approfonditamente di questo argomento, ma vorrei ricordare che nella relazione sono contenute solo due affermazioni. La prima è una osservazione che lo stesso Alto commissario ha fatto; egli stesso ha detto di non essere riuscito a realizzare un coordinamento dei vari corpi dello Stato: possiamo riportare la frase tra virgolette; la seconda affermazione è che l'Alto commissario ha preso iniziative che suscitano perplessità per l'interferenza con altri corpi: e questo è noto *urbi et orbi*: peraltro, c'è l'indicazione di tutta una serie di cose che quell'ufficio ha fatto.

AZZARO. L'attività dell'Alto commissario è certamente soggetta a valutazioni, ed ognuno può pronunciare critiche, ma la nostra preoccupazione è che si finisca per sortire l'effetto di un depotenziamento, di una sorta di delegittimazione o disabilitazione dell'istituto Alto commissario, un istituto che abbiamo voluto e per il quale abbiamo preveduto un potenziamento di poteri che devono essere esercitati.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, ci deve pensare anche lui.

AZZARO. Sì, ma questa è un'altra questione: non possiamo mettere in discussione i poteri dell'Alto commissariato per il fatto che c'è un Alto commissario che non li esercita bene, altrimenti faremmo capire all'opinione pubblica che l'Alto commissariato è una burla ed esso finirebbe per non avere più alcuna credibilità davanti agli altri.

L'istituto dell'Alto commissario e i poteri che ad esso sono stati dati servono proprio a far diventare la lotta alla mafia più agile e penetrante. Compiremmo un errore se buttassimo l'acqua sporca con tutto il bambino: bisogna stare attenti e se c'è da fare una critica bisogna misurare le parole, soppesarle, per evitare che effetti non desiderabili e non desiderati invece si raggiungano.

Queste sono le ragioni per cui accettiamo volentieri di approfondire e di discutere di questa relazione che in moltissimi altri capitoli ci trova d'accordo. Vorremmo che il taglio iniziale fosse tale da consentire l'impegno e la collaborazione di tutti.

PRESIDENTE. Prima di passare agli altri interventi vorrei proporre la composizione del comitato incaricato, insieme all'Ufficio di presidenza, di rivedere il testo della relazione, di correggerlo e così via, per riportarlo nel più breve tempo possibile all'esame della Commissione per l'approvazione. Secondo le consultazioni che ho tenuto prima di questa riunione con i vari capigruppo, propongo che il comitato sia composto dai seguenti commissari: Azzaro, Binetti, Lombardi, Violante, Bargone, Andò, Lo Porto, Costa, Lanzinger, Caria e Gualtieri, oltre

naturalmente ai componenti dell'Ufficio di presidenza. Propongo inoltre che la prima riunione abbia luogo venerdì 20 ottobre prossimo alle ore 10. Poichè non vi sono osservazioni così resta stabilito.

BINETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per dichiararmi concorde con la sua proposta, che ci dà la possibilità di lavorare con costruttività e con serenità.

Colgo questa occasione anche per ricordare che in un mio intervento, in una delle riunioni precedenti, da un lato mi sono opposto alla consegna dei documenti e dall'altro lato ho chiesto di chi fosse la paternità della bozza al nostro esame. Quel mio intervento, che in quella occasione poteva apparire animato da prevenzione, poi in realtà si è rivelato fondato.

PRESIDENTE. È risultato vero.

BINETTI. Allora, noi non dobbiamo semplicemente constatare questa fondatezza e le chiedo se non sia il caso, una volta per tutte, dopo aver controllato che la Commissione ormai non è in grado di osservare gli impegni (e ho parlato della Commissione, non dei singoli commissari) a cui è obbligata, di assumere delle linee chiare (senza far finta che non sia accaduto niente) e di prendere qualche iniziativa.

PRESIDENTE. Quali?

BINETTI. Per esempio potremmo trarre spunto da ciò per dire che d'ora in avanti nessun documento...ma non rimettere in discussione, come in realtà è avvenuto la volta precedente. Infatti una decisione di questo tipo era stata già presa e tranquillamente è stata cambiata e modificata...

PRESIDENTE. A cominciare ovviamente dal documento su Contorno.

BINETTI. Esatto, a cominciare dal documento su Contorno. Quindi, è necessario porre una parola chiara, definitiva e non più modificabile su questo punto (e se volete possiamo farne anche oggetto di un nuovo dibattito della Commissione). Tuttavia, dobbiamo uscirne fuori con una decisione che deve diventare vincolante.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

BINETTI. Inoltre, devo sottolineare che sembra sempre che sia la Democrazia cristiana a dover fare la *excusatio non petita*: non è così. Infatti quella opposizione era ispirata da un timore evidente: che poi si utilizzasse questa bozza, la si passasse all'esterno in questo clima di insicurezza, di incertezza e di non garanzia, in cui ormai naviga l'informazione del nostro paese e quella che era una bozza di bozza che (mi baso sulle assicurazioni che lei ha fatto in quella sede) non può

ritenersi nè bozza del Presidente, nè dell'Ufficio di presidenza, nè tanto meno della Commissione o dei gruppi...

PRESIDENTE. Io vi ho lavorato.

BINETTI. Io in quell'occasione le rivolsi una domanda specifica e lei mi rispose: «senz'altro la paternità non è mia». Allora a questo punto debbo ritenere che è dei consulenti, i quali hanno utilizzato il lavoro dei vari gruppi di lavoro ed indubbiamente l'hanno fatto secondo le loro possibilità e secondo la loro impostazione. Dunque, se è così, non c'è una forza politica che sta - per così dire - inseguendo ed è posta sempre nelle condizioni di inseguire quello che non ha un minimo di validità esterna. Infatti, se non è il prodotto della volontà della maggioranza di questa Commissione, nè dell'Ufficio di presidenza, quella bozza è semplicemente uno schema di lavoro (una bozza di una bozza) che non ha nessuna rilevanza esterna e nessuna capacità di vincolare qualcuno. Questa sera mi ha molto sorpreso l'intervento del deputato Bargone il quale, sul presupposto che quello sia una sorta di documento vincolante - o quasi - e che si debbano fare alcune concessioni a qualche forza politica (vedi la Democrazia cristiana) per cercare di cambiarlo, ha detto che al massimo si può fare soltanto qualche mutamento di linguaggio e niente più. Non c'è nulla di imm modificabile e di irreversibile: è semplicemente un documento di lavoro. Da parte mia - vi anticipo il mio orientamento -, di questo documento condivido almeno i quattro quinti (cioè tutti i capitoli dal secondo in poi, tranne la prima parte e nemmeno *in toto*). Adesso che mi è stata data la possibilità di intervenire, faccio semplicemente questa osservazione. Alcune affermazioni che sono contenute nella relazione contraddicono l'esito delle dichiarazioni, più volte rese in questa sede, dallo stesso Ministro dell'interno. Io non ricordo che ci sia stato un particolare dissenso e meno che mai un dissenso di maggioranza rispetto alla relazione del Ministro dell'interno, che forse dovremmo andare a rileggerci. Se ripenso all'esito delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, io non ricordo che ci sia stato un particolare dissenso rispetto alle sue dichiarazioni; semmai c'è stato uno strano, singolare ed incredibile consenso sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Allora, come si fa ad affermare - come si afferma - che invece, in realtà, c'è stato un impegno (non un risultato o un'azione) cioè in definitiva un atto di volontà? Alla fine, l'immagine che risulta da queste prime diciotto pagine - da alcuni passaggi e non da tutti - è l'immagine di uno Stato rinunciatario (e starei per dire volutamente rinunciatario), e non solo di una parte del Governo ma addirittura si parla dello Stato nella sua interezza. Se è lo Stato nella sua interezza (in un passaggio a pagina 8 si dice: «Ad avviso della Commissione è inadeguato lo sforzo solidale ed unitario di tutti i poteri dello Stato, a cominciare dai compiti di direzione e di coordinamento del Governo») dovremmo chiudere tutto, sbaraccare e dire che ormai questo Stato non esiste, non fa niente o fa poco nei confronti della mafia; non solo il Ministro dell'interno, non solo il Governo, ma lo Stato nella sua interezza, compreso il Parlamento e - perchè no? - la Commissione antimafia.

Allora è su questo punto che dobbiamo meditare e non per andare a fare annacquamenti, non per timore di riversare le responsabilità di certe inadeguatezze su Tizio o su Caio.

Dobbiamo fare un discorso che abbia un minimo di sostenibilità, di ragionevolezza, di serietà e che non sia contraddetto dai fatti.

Per tutte queste ragioni, accolgo con molto piacere la proposta che ha fatto il Presidente: poniamoci con animo costruttivo e con impegno comune per produrre una relazione che deve essere una relazione non di una parte, non di una maggioranza, ma più che mai la relazione di una intera Commissione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Vitale, mi permetto di dirle, onorevole Binetti, a proposito di questa paternità e anonimato (per motivi di lealtà), che il documento è aperto, non è un documento ufficiale, ma non è una bozza di documento come lei diceva. Qualcuno l'ha scritto, non soltanto i consulenti magistrati. Qualcuna delle frasi da lei citate e criticate, le ho scritte anch'io, ma non sono assolutamente l'espressione dell'ufficio di presidenza. È una proposta.

BINETTI. L'importante è che non sia la manifestazione della Commissione, nè della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il merito, ne discuteremo nel comitato, che è aperto ad ogni modifica. Quando si parla di inadeguatezza dei Governi devo far presente, onorevole Binetti, che la mafia non è sorta con il governo Andreotti, come la questione meridionale (e lei è un meridionale come me). Quando si parla di Governo, si parla di governi, di classi dirigenti nel loro complesso e lei non può negare che questo problema esiste. Del resto negli Stati Uniti d'America viene criticata, da parte dello stesso partito del Presidente, l'impostazione del presidente Bush sulla droga. Non vedrei allora niente di straordinario se, essendo d'accordo, si critica una particolare inadeguatezza, a meno che non si voglia dire che l'azione del Governo è adeguata è su questo punto sarei io a sollevare dei dubbi perchè di fronte a quello che avviene questo non è sostenibile. Comunque di questi aspetti discuteremo in seguito nello spirito che ho sottolineato prima.

VITALE. Signor Presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi che sono rimasti per questo mio intervento. In effetti potrei interloquire al Senato, comodamente seduto, ma non è questo il punto...

PRESIDENTE. Però è ufficiale, perchè c'è il resoconto stenografico.

VITALE. Siccome mi preme che alcune cose che dirò e che alcune proposte concrete risultino a verbale, non rinuncio al mio intervento, pur rendendomi conto che corro il rischio molto reale di ripetere quanto è stato già sottolineato in due giorni di dibattito. Innanzitutto devo dire che mi auguro (e lo faccio con molta sincerità, condividendo pienamente e sinceramente il richiamo che lei ha fatto ieri rispetto all'anticipazione del documento dato alla stampa) che, quando si

saranno spente le telecamere e quando questo comitato ristretto potrà cominciare a discutere con un minimo di serenità maggiore rispetto a quella che ha caratterizzato le due sedute, si smetta di fare comizi (come è stato fatto e mi dispiace di doverlo dire in assenza di alcuni colleghi) o di richiamare in questa sede argomenti e situazioni, che certamente hanno un'attinenza ma che andrebbero esplicitati meglio in un'altra sede.

Io ho apprezzato molto la proposta dell'onorevole Azzaro, così come - debbo dire - ho apprezzato successivamente, negli ultimi due interventi dei colleghi Azzaro e Binetti, il tentativo di chiarire meglio le cose che erano state dette ieri, che io avevo inteso in un certo senso e che mi avevano lasciato piuttosto preoccupato. Ferma restando, infatti, la condanna chiara e precisa del modo in cui il documento è stato dato alla stampa - e qui voglio ricordare le insistenze del nostro Presidente nel rifiuto che tentava di opporre a che i Commissari avessero la relazione nella prima seduta dedicata a questo argomento - a me non sembrava e non sembra che la mancata segretezza sul documento possa portare a conclusioni non unitarie per quanto riguarda il giudizio politico su tutta la questione, perchè questo mi era parso di cogliere negli interventi di alcuni colleghi, non solo democristiani, ma anche socialisti. Ora io non sono - come qui è stato detto - per tirare a qualunque costo la verità solo da una parte - non è questo il punto - però a me pare molto strano che si mettano in discussione i giudizi, più che di questa Commissione, di chi poi alla fine tenta di difendersi. Mi riferisco in modo particolare al dottor Sica, il quale ha fatto delle affermazioni precise che, nel momento in cui sono state espresse, nessuno dei colleghi che poi hanno finito col prenderne le difese ha contestato. Allora, se questo è il punto, a me è parso molto strano che qui, parlando della bozza di relazione, si venisse a dire che essa era anonima quando tutti sappiamo che tale documento riassume relazioni elaborate da gruppi di Commissari, approvate da questa Commissione e trasmesse al Parlamento. Si tratta quindi di atti ufficiali che questa Commissione prima ed il Parlamento poi hanno fatto propri, i quali esprimono giudizi che sono stati largamente discussi ed in qualche modo condivisi, dal momento che sono arrivati in Parlamento.

Detto questo, io mi permetto di esprimere una riserva nei confronti della relazione perchè la trovo complessivamente di difficile lettura, nel senso che avrei visto meglio - è stato detto ma io lo ribadisco perchè sono d'accordo su questa impostazione - un documento che avesse al suo centro un giudizio sulla situazione il più possibile sintetico, ma anche il più chiaro, accompagnato poi da tutta una serie di allegati a suo chiarimento e conferma.

Ora io qui voglio sollevare - come dicevo - alcune questioni e la prima è questa. Io mi chiedo con molta preoccupazione come si può sostenere che alcune regioni non sono sfuggite al controllo dello Stato. Voglio fare a questo riguardo un esempio concreto. Vi era fra gli impegni presi dal Ministro dell'interno, anche dietro nostra sollecitazione, la istituzione di alcuni commissariati. Ebbene, mi risulta che il Ministro abbia già emanato il decreto, che alcuni di questi commissariati siano stati istituiti, ma a Niscemi ciò non è possibile perchè il comune non riesce a reperire i locali. Ora questo è del tutto assurdo e

ridicolo; io mi chiedo, ma soprattutto rivolgo la domanda a chi ha sostenuto il contrario, se ciò non significhi che vi è l'impotenza dello Stato. Qui non si tratta di inadeguatezza o di assenza, questa è una dimostrazione di vera e propria impotenza da parte dello Stato in un comune dove si sa che i consiglieri comunali non possono chiedere copia delle delibere relative agli appalti perchè regolarmente, subito dopo, vengono minacciati.

Questo lo voglio dire perchè lo devono sapere quei colleghi e quegli amici che hanno sostenuto che esprimere in questa relazione un giudizio di inadeguatezza dello Stato sarebbe pretestuoso e potrebbe essere visto come un attacco ad una parte politica ed al Governo, sul quale - per la verità - nel momento in cui si è detto che è stato apprezzato quanto il presidente del Consiglio ha dichiarato, non si esprime un giudizio preconcepito. Se è vero, infatti, che nella relazione si afferma che il presidente del Consiglio ha assunto degli impegni precisi, di cui la Commissione ha preso atto, ciò significa che il riferimento ed il giudizio politico valgono per i governi precedenti, perchè c'è una continuità politica tra i governi del nostro paese.

Allora, credo che da ciò non si possa prescindere perchè altrimenti non sarei d'accordo io, signor Presidente, nè la mia parte politica. Qui non si tratta, infatti, di riaccendere polemiche che in qualche modo sono state smorzate, perchè i chiarimenti venuti dai due ultimi interventi sono tutti da cogliere per la positività che hanno manifestato; si tratta ovviamente di portare avanti, nella sede ristretta, una verifica di queste volontà politiche perchè io, per la verità, se dovessi pronunciarmi sul modo in cui si è svolta finora la discussione, mi permetterei di esprimere un giudizio abbastanza negativo. Infatti, a me pare che anche il modo in cui abbiamo discusso sia inadeguato rispetto alla gravità del fenomeno.

Pertanto, la questione della mancata istituzione del commissariato a Niscemi - e non credo sia la sola - l'ho voluta qui segnalare perchè ritengo che sia di estrema gravità. Questi sono sintomi, checchè se ne dica, signor Presidente, non solo di una inadeguatezza ma di una grande debolezza da parte dello Stato, che tuttavia va corretta e ciò può avvenire non soltanto esprimendo giudizi del tipo di quelli che - secondo me - debbono essere espressi nella relazione, ma anche formulando proposte precise, operative, di intervento e di indicazione al Parlamento per quanto riguarda, ad esempio, la modifica di alcune leggi. La risposta però deve essere data - ripeto - anche in maniera visiva e tangibile.

Vogliamo darlo davvero, come Parlamento, come Governo, un segno tangibile di presenza nel territorio, di non sottovalutazione di alcuni problemi, come presenza chiara e manifesta dello Stato? Io allora credo che da questo punto di vista la relazione non possa non ribadire in maniera chiara e precisa la questione del tribunale di Gela. A questo riguardo, non vi è un problema di copertura, vi è la possibilità - ed il Presidente Spadolini un tale impegno lo ha assunto davanti ai professionisti, ai sindacati ed ai partiti politici - che da Gela sono venuti per richiederlo - di assegnare alla Commissione competente in sede legislativa l'esame del disegno di legge istitutivo del tribunale di tale città. Ebbene, io credo che nella parte finale della relazione, in cui si

enuclea una serie di proposte operative concrete da indicare al Parlamento, la questione del tribunale di Gela debba essere ripresa con grande forza.

BENASSI. Voglio sperare che il Presidente non prenda questo mio intervento come un atto di ostinazione ingiustificata. L'aula è vuota ma c'è un problema di coscienza che riguarda tutti i Commissari, quando si arriva al momento di concludere un anno di attività e ci si appresta a scrivere per il paese una relazione che non contiene soltanto la registrazione di quello che abbiamo fatto, ma anche un giudizio su un fenomeno che tutti consideriamo gravissimo per la nostra democrazia.

Io sono un attento ascoltatore degli interventi dei Commissari ed apprezzo la capacità di analisi che sanno dimostrare. Penso tuttavia che in questa Commissione ci sono molti Commissari che amano parlare ed ascoltarsi mentre parlano (anche a lungo, come è capitato oggi), ma poi non hanno l'umiltà e la modestia necessaria per ascoltare anche gli altri: possono anche avere poco da dire, ma se vogliamo davvero che la Commissione sia un organo collegiale, piuttosto che pensare di dar luogo al verbale, converrebbe dar vita ad un reale confronto di posizioni che consenta di arrivare a sintesi che rispecchino l'opinione della Commissione.

Anche per me la seduta pomeridiana di oggi è stata più «tranquillizzante» rispetto a quella di ieri. Vorrei tuttavia che nessuno facesse finta di non ricordare cosa è capitato ieri. In particolare sono rimasto molto preoccupato da alcuni interventi che ho ascoltato: segnatamente l'onorevole Fumagalli e l'onorevole Andò nei loro interventi hanno proposto una posizione che, se non corretta, come mi auguro, può impedire che tutto il lavoro di analisi, di giudizio e di proposta che abbiamo realizzato in oltre un anno di attività possa andare avanti nel momento cruciale della stesura della relazione. Ho anche ascoltato dei giudizi sulla relazione che non credo possano essere accettati: dico questo non soltanto come atto di solidarietà - non partitica, ma personale - al Presidente, il quale può essere accusato di tutto meno che di dirigere la Commissione senza un alto senso dello Stato ed un alto senso di imparzialità e di unitarietà. Mi ha seccato sentire giudizi come quello che definisce la relazione un atto di opposizione al Governo; sono giudizi veramente inaccettabili perchè falsi e non rispondenti alla verità.

Credo anch'io che la bozza di relazione non debba essere un feticcio da adorare nè da demonizzare, e che possa anche essere riscritta e migliorata, però si può ben dire che la bozza che abbiamo letto - almeno così è apparso a me - è una sintesi abbastanza felice di una elaborazione avvenuta in un anno intero di lavoro. In verità non ho trovato una grande fantasia nè nella parte redatta dal Presidente nè nella parte preparata dai nostri collaboratori; mi è sembrato piuttosto un assemblaggio di posizioni, di proposte, di giudizi emersi dall'esame di una realtà che abbiamo visionato nelle ispezioni e nei documenti. E allora, sentire quasi demonizzare questa bozza, quando essa non è altro che la conclusione unitaria di un cammino percorso insieme, mi ha fatto intravedere il pericolo che forse qualcuno non voglia che si arrivi ad un documento unitario.



Unitario non perchè sia importante avere una relazione piuttosto che due o tre documenti distinti, anche se non c'è dubbio che un documento unitario rappresenta un segnale molto più forte per il paese, dal momento che toglie alla elaborazione una impostazione partitica e offre una impressione di forte unità e volontà politica. È questa una preoccupazione che mi ha molto turbato, e in termini di coscienza personale volevo esternare la mia posizione nella Commissione.

Detto questo, pongo un solo problema e lo faccio io che non vivo direttamente la realtà specifica che vivono molti colleghi di questa Commissione. Nella relazione, mentre è ben evidenziato con analisi e giudizi il pericolo di una frattura in molte regioni del Sud tra esse stesse e lo Stato democratico, forse non è ancora ben marcato il pericolo che l'inquinamento risalga la penisola e diventi un fatto nazionale. Già questo pericolo è in atto e dunque ne accentuerei la segnalazione.

Proprio in questi giorni ho letto sui quotidiani le recensioni della assemblea dei questori italiani tenutasi al Viminale. Ho letto, riportate fra virgolette, frasi che mi hanno molto colpito e che si pongono molto al di là della nostra stessa bozza di relazione. E nessuno le ha contestate. Si è detto ad esempio che camorra, 'ndrangheta e mafia si sono trasformate «in forza governante». È questo un giudizio che va al di là di quanto è scritto nella nostra relazione: non più una forza eversiva contro lo Stato, ma una forza che sta dentro lo Stato e che governa spezzoni dello Stato, una denuncia che dovrebbe far accappare la pelle. Ed invece non sento una adeguata risposta. È questo che mi preoccupa.

L'altro giorno a Reggio Emilia ho partecipato alla presentazione del nuovo libro di Giampaolo Pansa «Il Malloppo». Con me c'era anche l'onorevole Felisetti, membro del Consiglio superiore della magistratura. Ebbene, se piuttosto che la nostra relazione inviassimo in omaggio ai parlamentari - non so se il bilancio della nostra Commissione sia florido! - una copia di questo libro, forse faciliteremmo la presa di coscienza dei fatti sui quali abbiamo lavorato. Dico questo non per fare della pubblicità a Pansa, che non ne ha bisogno; è un libro che mi ha fortemente emozionato e colpito. Il fatto è che noi dobbiamo cominciare a porre con maggior forza il problema di questa «modernità senza principi», di fare comunque denaro in ogni modo: il problema dell'intreccio tra affari e politica. Questo fenomeno si sta estendendo in tutta Italia, direi anche in Emilia, con il riciclaggio del denaro sporco. E purtroppo è vera questa realtà della compravendita di società per azioni nelle varie città, un modo abbastanza pulito con il quale entrare nell'economia delle diverse città partecipando alle gare di appalto al Sud come al Nord.

Vi è poi il problema della droga, che è il più ricco mercato delle organizzazioni criminali e che sta causando anche da noi conseguenze gravissime. Bisogna sottolineare meglio questo pericolo per evitare che si pensi alla delinquenza organizzata come ad un fatto meridionale. Ho ascoltato giudizi permeati dal razzismo più becero. Si dice di lasciarli arrangiare, di lasciarli ammazzare tra di loro, di alzare un muro. Il pericolo è che non si capisca che questo intreccio pericoloso per la democrazia tra affarismo politico e pubblica amministrazione non è

solo un fatto marginale e meridionale. Questo è l'aspetto che accentuerai nella relazione che stiamo stilando dopo un anno di lavoro, in modo che essa abbia un seguito di misure concrete.

Faremmo male a scrivere una relazione che, per essere unitaria, fosse ambigua e non fosse capace di risvegliare l'allarme nel paese. Vi è un problema di proposte legislative, ma è anche necessario creare una consapevolezza nazionale. Capisco bene che la mafia non è il terrorismo, però so anche che battemmo quel pericolo gravissimo nel momento in cui ci fu nel paese un blocco culturale, sociale e politico. Contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta ho l'impressione che finora ci sia una qualche reazione del Governo, del Parlamento e di questa Commissione, ma che non sia una reazione generale e nazionale.

Cosa fanno i sindacati a proposito di questo pericolo? Quando penso alle due bare sfilate a Palermo durante il famoso sciopero e che raffiguravano il sindaco ed il vice sindaco di quella città, mi impressiono. Se mettiamo sulla bilancia la gravità della situazione e le risposte dei partiti, del Parlamento, dei sindacati e del Governo, notiamo che vi è un divario enorme. O riusciamo ad attivare queste iniziative come Commissione o il fenomeno diventa sempre più pericoloso. Non vorrei avesse ragione Bocca quando esprime il timore che nei Palazzi qualcuno si convinca che con la mafia a questo punto sia meglio «convivere piuttosto che combattere: sarebbe la fine della democrazia».

Ho apprezzato molto gli interventi dei colleghi Azzaro e Binetti, perchè sento che colgono quanto avverto anche io, vale a dire l'esigenza di una relazione unitaria e al tempo stesso forte, chiara e che segni veramente un momento di svolta per tutti nella battaglia contro la delinquenza organizzata.

VETERE. Sarò brevissimo, perchè l'altro giorno ero riuscito già ad intervenire. Signor Presidente, le manifesto innanzitutto la mia solidarietà umana, perchè dirigere una Commissione in una situazione complessa richiede una certa consapevolezza ed una fatica reale. La solidarietà politica la lascio da parte, perchè non vorrei fosse equivocata.

Non so se alla fine arriveremo ad una relazione unitaria, come adesso auspicava il senatore Benassi e come prima avevano fatto i colleghi Vitale, Tripodi, Bargone ed altri che hanno preso la parola, ma questa è la nostra volontà. Tuttavia, onorevole Azzaro, è necessario intendersi su un punto. Vorrei infatti leggere una pagina che mi ero preparato come sintesi di un ragionamento e che ho proposto di inserire nella relazione di minoranza della Commissione affari costituzionali del Senato sulla tabella di bilancio del Ministero dell'interno, perchè è riportata una citazione del ministro Gava che afferma «che è necessario preliminarmente sottolineare che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, senza indulgere a ingiustificati allarmismi, è oggi densa di pericoli gravi che, seppure affrontati con determinazione nel presente, si presentano tanto maggiori quanto più difficili paiono essere le prospettive per il futuro». Non sono io a parlare e nemmeno il presidente Chiaromonte, ma è il ministro Gava, con cui sapete quale dibattito è in atto e con cui personalmente ho ripetute polemiche.

Egli inoltre prosegue: «A ridimensionare l'allarme» (lo sottolineo per i colleghi Fumagalli, Lombardi e in parte anche Binetti, che hanno espresso certi giudizi sulle prime 18 pagine della relazione) «non sembra siano sufficienti i risultati decisamente positivi scaturiti dalle continue ed attive misure di contrasto adottate dalla magistratura e dalle forze di polizia». È il Ministro che parla e che avverte che non sembra che l'allarme possa essere attenuato per i risultati che abbiamo raggiunto. Allora forse nella relazione diciamo meno di quanto dovremmo.

Il relatore di maggioranza e vice presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, il collega Guizzi, ad un certo punto ha affermato, onorevole Andò, che sul fronte della lotta alla mafia registriamo le brillanti operazioni che hanno portato al sequestro di ingenti quantità di narcotici, ma annoveriamo anche un momento di stasi o di crisi, che si spiega forse anche con i «veleni» del palazzo di giustizia di Palermo. Non so cosa si spieghi, ma è il relatore di maggioranza che parla di una crisi. «Insufficienza» è un termine più attenuato rispetto a «crisi», che ha una maggiore rilevanza rispetto all'interpretazione che abbiamo dato. Se così parla il Ministro dell'interno con cui siamo sovente in disaccordo (personalmente lo sono quasi permanentemente) e se queste cose afferma il relatore di maggioranza, allora dobbiamo rendere esplicito nella relazione che siamo ad un passaggio decisivo, perchè la mafia sta diventando non l'estensione di quelle cosche che dalla Sicilia, dalla Campania e dalla Calabria si espandono altrove, bensì un modello di interpretazione dello sviluppo di queste società: è una cosa diversa e molto più seria.

Esiste un intreccio tra concezione mafiosa, sistema finanziario (soprattutto per il finanziamento degli appalti) e potere politico e si tratta di un intreccio malefico. Un suo collega, onorevole Azzaro, anche molto diverso da lei, ha affermato che le democrazie avranno anche vinto contro il comunismo, ma che però si è persa la battaglia del comando nei confronti del grande capitale, che fa come gli pare. Se il suo collega afferma questo, chissà cosa vorrei dire io.

Il punto è questo: la consapevolezza della gravità, che è una consapevolezza nella quale manca un elemento. La prima considerazione che bisogna fare è questa: tutte le forze sono in campo? Io dico che tutte le forze può darsi che non ci siano, altrimenti non mi spiego questa valutazione. Poco fa Benassi parlava di un questore. Chi deve parlare ancora?

BENASSI. No, non parlavo di un questore, ma di un alto dirigente del Ministero che ha detto queste cose.

VETERE. Il capo della polizia... Ancora meglio! La seconda questione è la seguente (ed è più preoccupante): perchè siamo a questo punto? In questo caso c'è una contraddizione che va sciolta. Per effetto di un'iniziativa di alcuni magistrati fedeli allo Stato (e ce ne sono, tanto che io dico che è la maggioranza che è fedele allo Stato), per effetto dell'iniziativa di uomini delle forze dell'ordine (che in maggioranza sono fedeli allo Stato), si poteva presumere che noi eravamo più vicini alla verità di quanto non lo fossimo alcuni mesi e anni addietro. Dopo

essere stati vicini alla verità di alcuni intrecci mafiosi, di terrorismo, politici eccetera, adesso siamo ad un punto, signor Presidente, in cui praticamente si cerca di delegittimare proprio quelle persone o quei riferimenti che sono stati in prima fila nella battaglia contro la mafia. Allora gli aggressori diventano aggrediti e gli aggrediti diventano aggressori. È una situazione molto grave; quello che sta succedendo è sotto i nostri occhi.

Noi ne siamo convinti, come ha detto il collega Benassi: queste sono cose che vengono affermate da tutti. Si è parlato della situazione che c'è a Torino ed a Milano, ma io posso aggiungere anche quella di Roma e non affronto questo tema perchè non è questa la sede. L'onorevole Lo Porto non può fare qui (c'è il consiglio comunale in cui farlo) una discussione su Palermo; io non faccio una discussione su Roma, anche se non ho più un consiglio comunale dove farla (non sono neanche candidato e non ho più richiesto di tornarci), perchè la posso fare in un altro momento. Ci sono alcune situazioni in cui determinate carriere politiche manifestano una penetrazione di questo modello. Allora dico che dobbiamo fare uno sforzo (perchè lo dobbiamo fare): il comitato lavori e valuteremo tale lavoro con grande onestà intellettuale e politica e con lo sforzo di voler pervenire ad una decisione. Io sono convinto di questa esigenza, lo sono sempre stato, però non possiamo dare giudizi equivoci. C'è una cartella che parte ponendo la questione della domanda posta dal Presidente della Repubblica. Signor Presidente, io a quella domanda mi sentirei di rispondere...

AZZARO. Apriamo l'ombrello quando piove.

VETERE. Sì, apriamo l'ombrello quando piove. Se, tuttavia, lo teniamo chiuso quando piove, ci bagniamo. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Bene. Vi ringrazio. La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 18,30.*